

NEL BARNUM: — Restar fedeli all'Internazionale di Mosca, come desidera il proletariato?

— No, perché Giacinto dice che non gli garba ancora d'abbandonare la direzione dell'Avanti!

— Preparare le masse all'urto rivoluzionario con il fronte unico del lavoro, come propongono i comunisti?

— No, perché Menotti dice che la mela della rivoluzione cascherà da sé, quando sarà matura.

— Andare al Governo collaborando con la borghesia, come insistono i turatiani?

— No, perché Serrati dice che bisogna essere intransigenti.

— E allora?

— Niente paura e sonni placidi... finché le masse votano e pagano le quote....

Il proletariato che dice?

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20

Sostenitore Lire 20,-
Anno 10,-
Semestre 5,-

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Feder. Prov. Comuna, Via Paolo Sarpi 22, Milano:

G. Zinov'ev: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Winkowski: L'assicurazione sociale in Russia, L. 0,40 - N. Bukarin e Probracensky: A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 - Statuto del Partito Comunista, L. 0,30 - Relazione del Comunista al Congresso di Livorno, L. 0,30

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia

AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

Cesare Seassaro

Chi è intelligente, colto, disinteressato e sincero trova facilmente i denigratori fra un mondo d'invidiosi bassi e volgari.

Cesare Seassaro, venuto dalla borghesia a noi fin dalla prima gioventù, ebbe dietro a sé molti pigmei che, onusti di sola ignoranza, tentarono a più riprese di abbatterlo, di demolirlo, presentandolo alle masse ingenuo e ignaro quale un giovinello tronfo che fa a pugni a dritta e manca per "spingersi avanti", per "proccacciare", "per arrivare".

Ben inteso che chi lo accompagnava con sì ignobile viatico misurava gli altri da sé stesso.

Invidia nel cor li mosse...

Cesare Seassaro, che fu buono e generoso perché grande, non badò ai botoli abbaianti alle calcagna; proseguì, altero e sorridente sempre, per la sua strada, e fu nostro, tutto nostro.

Noi lo ricordiamo fin dai giorni tenebrosi della guerra quando gran parte di coloro, che oggi fanno i gradassi, si rimpicciolivano sotto... le fronde del bosco interno, sotto il providenziale grigio-verde, sotto la fascia paracadute del braccio... Noi lo ricordiamo, il buon Cesare, attraverso i suoi ricerche e forti articoli nella prima e nella seconda pagina dell'Avanti!, censurati e incriminati!

Noi vediamo tuttora, attraverso le vie bisagrate della Milano notturna di guerra, un giovane sbarbato e pallido con la sigaretta su le labbra, correre lieto a tener conferenze nei nostri freddi e fumosi circoli rionali. Quel giovane era il tenente Seassaro in borghese.

Dov'erano, allora, parecchi dei suoi difensori? Non erano, alcuni fra coloro, neppure iscritti al Partito Socialista. E si capisce: allora non era punto igienico restare nel Partito antipatriottico...

Povero e buon compagno! Un destino, che non sappiamo definire, ce lo venne a togliere di schianto proprio nel momento

in cui noi tutti avevamo tanto, tanto bisogno della sua opera di pensiero, di dottrina, di sentimento.

Il vuoto ch'egli lascia nel Partito Comunista, nelle file delle masse rivoluzionarie italiane, non è facilmente colmabile. Non sempre un intrepido e forte combattente che tiene con onore altissimo il suo posto è sostituibile. Non sempre!

Lo piangono oggi, con noi, con la sua costernata mamma, con il suo desolato fratello, i soci della Lega Proletaria reduci di guerra, i quali perdonano il tenace difensore dei diritti dei martoriati, il militante forte e generoso della causa dei reietti, i proletari d'Italia che attraverso la sua bella attività di propagandista, di giornalista, di scrittore, lo conobbero intrepido, gagliardo e tenace assertore del diritto di tutti gli oppressi da un regime di privilegio; gli onesti tutti, i Partiti che nel Seassaro poterono ammirare non l'avvocato che si vale del Partito politico per la sua clientela personale, ma l'uomo integro che rinuncia alla toga per servire solo il suo Partito, sentono il valore della perdita.

Su la sua bara schiusa da un cinico fatto, noi della Voce Comunista, fedeli interpreti dei sentimenti di gran parte del proletariato lombardo, gettiamo i nostri più belli garofani rossi.

Che l'idea per la quale tu pugnasti, o buon Cesare, per la quale tu desti tutto te stesso, carissimo Seassaro, abbia presto a trionfare... Noi troppo sofferimmo...

La Voce Comunista.

«La Lega Proletaria fra Mutilati, Invalidi, ecc. (Sezione di Milano) profondamente addolorata, annuncia ai propri Soci la perdita immatura e tragica del proprio socio Avv. Cesare Seassaro, tenace difensore dei diritti dei martoriati di guerra ed uno dei promotori e fondatori della nostra Lega Proletaria, avvenuta il 16 corrente a Fiume.

Alla madre ed ai fratelli straziati dal dolore di tale perdita unisce al loro, il nostro profondo dolore».

La seconda causa di questo cambiamento di opinione è il problema delle riparazioni. I partiti democratici borghesi, decidero di fare di questa questione la loro bandiera, son incapaci di condurre la cosa a buon fine se incontrano la resistenza dei grandi industriali e degli alti finanziari. Costoro sin dal primo versamento del primo miliardo di marchi in oro hanno fatto sentire il loro pugno di ferro al governo di Wirth. Lo stesso assassinio di Erzberger non ebbe che la portata di un colpo di gomito nelle costole del gabinetto Wirth, per fargli capire che la grande borghesia non intende sopportare il peso delle riparazioni che la piccola borghesia vorrebbe caricare sulle spalle. Davanti a questa resistenza i partiti piccoli-borghesi e democratici, ai quali appartiene pure la socialdemocrazia maggioritaria, preferiscono fare una onorevole ammenda.

AUGUSTO THALHEIMER

(Dalla "Corrispondenza Internazionale", (Continua).

Esperantismo rosso

La lotta di classe, acutizzandosi, si va facendo manifesta anche nei campi che erano rimasti finora neutrali. E fra questi era, fino a pochi anni fa, quello degli esperantisti: accolta, composta essenzialmente di piccoli borghesi (in parte idealisti — press'a poco dello stesso tipo dei pacifisti, ecc. —, in parte sfaccendati; in parte minima persona veramente pratica), occupati a dar la caccia ai neofiti con una passione un po' simile a quella del collezionista. E questa è tuttora la mentalità che domina fra gli esperantisti borghesi, i quali — da buoni borghesi — vi aggiungono per lo più un gioco serrato di ambizioni personali, che pare fatto apposta per raggiungere uno scopo opposto a quello che essi dicono di prefiggersi.

Ma dacché i movimenti internazionali rossi — col nostro alla testa — hanno cominciato a prendere l'attuale sviluppo, una nuova corrente vivificante si è iniziata anche in questo campo: ed essa, pur attraverso inevitabili incertezze e tentennamenti, va ormai avviandosi decisamente verso la completa separazione del movimento esperantista proletario, che intende usare l'Esperanto soltanto come uno dei mezzi per propri fini di classe, da quello borghese, tuttora fra sportivo ed utopistico. Di questo movimento diamo qualche breve notizia, ed altre ne daremo man mano, considerando semplicemente come uno dei lati del movimento proletario (e, se non certo fra i più importanti, neppure tra i più trascurabili).

Già prima della guerra vi erano speciali gruppi esperantisti operai; ma il loro movimento non appariva nettamente staccato da quello neutrale. Nel 1920 sorgeva in Francia un'organizzazione internazionale esperantista rossa (socialista, sindacalista, comunista, libertaria, internazionalista), la «Liberiga stelo» (la «Stella liberatrice») avente come organo l'«Esperantista laboristo» (l'«Operaio esperantista»); in questo giornale, pur essendo pubblicati articoli di tono socialdemocratico, traspariva la simpatia della redazione per la Terza

Internazionale. Quest'associazione ha tenuto il suo primo congresso a Praga nei giorni 1, 2, 3 agosto di quest'anno, sotto la presidenza onoraria di Barbusse (che, forzatamente assente, inviò una lettera). Vi parteciparono 79 delegati di 15 nazioni: dei comunisti, i più accettarono di parteciparvi, qualcuno invece si mostrò propenso ad una ulteriore scissione in gruppi politicamente omogenei. La «Eski» però (cioè, l'Internazionale esperantista comunista di Russia), inviò un telegramma di simpatia. Il congresso approvò il nuovo Statuto, ed il cambiamento di nome dell'associazione (ora detta «Associazione internazionalista mondiale», abbreviato dal suo nome esperantista in S. A. T.), e del giornale (ora «Sennacieca Revuo») cioè «Rivista internazionalista».

A Lisbona era sorta, nel 1921, una iniziativa di associazione esperantista comunista internazionale, il «Progresso», col giornale «Komunist-Esperantisto»; ma riteniamo che di questo giornale non sia uscito altro numero dopo il primo.

Un vivace movimento esperantista, appoggiato anche dal governo e da vari Sovieti locali, si va inoltre sviluppando in Russia, dove dal 1° al 5 giugno 1921 si è tenuto a Pietrogrado un congresso esperantista panrusso, con circa 200 partecipanti, terminatosi colla scissione dei comunisti dagli apolitici. Nella stessa città c'è stato, dal 4 al 6 giugno il secondo congresso della sopra citata Eski, cui parteciparono anche compagni non russi.

Le organizzazioni internazionali esperantiste proletarie cui aderiscono comunisti sono, dunque, finora, due: una rossa, ma, politicamente mista, la «Sennacieca Asocio Tutmondano S. A. T.» (23 Rue Boyer, Paris, 20; quota annua per gli italiani, lire italiane 3,40); l'altra puramente comunista, la Eski (Centro Komitato de Komunisto Esperantista Unnigbo-Moskvo, Kijatra, Khustalny 84, Russia) di cui non conosciamo la quota e le condizioni di adesione.

D. C.

PRO RUSSIA

I fondi raccolti dalle Sezioni e dai compagni pro affamati Russi, vanno spediti alle singole Federazioni Provinciali comuniste, che provvederanno alla loro trasmissione al Comitato Centrale per l'Italia in Roma.

L'Esecutivo Provinciale

«E' nella provincia di Milano, feudo di Serrati, che i comunisti sono maggiormente alle prese colle brutalità poliziesche e maggiormente disturbati nelle loro azioni pubbliche. Non è un puro caso tutto ciò».

TRIESTE (comunisti francesi).

«Al Teatro Lirico di Milano la compagnia serratiana ha rappresentato l'ultimo atto della sua troppo lunga commedia rivoluzionaria. Ora le maschere sono cadute».

(Ibidem).

Speranze capitalistiche.

— Ah! Se fosse possibile seppellirli tutti questi comunisti!...



Perché?

Perché, — domanda qualche compagno, eternamente scettico e dubbioso — perché proprio in questi tempi tristi di sbandamento generale, colla disoccupazione che colpisce la parte migliore dei proletari, colla diminuzione di paghe e la miseria che li travaglia, perché proprio ora prendere l'iniziativa di creare un quotidiano, iniziativa destinata forse ad avere scarsa fortuna essendo gli operai abbattuti e sfiduciati?

Compagni di poca fede! Eterni scettici! Ma sì, tutto questo lo sappiamo! Come sappiamo della diffidenza, che parte non trascurabile dei lavoratori milanesi, ha verso di noi. Come non ignoriamo che le autorità politiche e i socialdemocratici, cercheranno in mille modi di fare abortire questa nostra coraggiosa iniziativa!

Appunto per queste e per altre ragioni vogliamo creare, nel tempo più breve possibile, un quotidiano comunista a Milano.

Una voce nostra! Una voce forte che arrivi ai lavoratori ogni giorno, ogni mattina. Che li liberi dalle tenebre in cui brancolano, e li renda edotti dell'equivoquo socialdemocratico. Una voce che indichi loro la strada maestra e li tolga dalla tutela di mandarini poco scrupolosi.

Vorreste aspettare che l'opera nefasta dei socialreformisti si compia completamente fino a costringere gli operai a buttarsi ai piedi di chi li sfrutta, per domandar loro mercede? O forse aspettare che un'altra crociata fatta dall'Avanti!, magari per un nuovo modello di trattato di pace coi fascisti, abbia a ridurre, come quelle di Pavia e di Mantova, le altre provincie lombarde?

No! Noi non ignoriamo gli enormi ostacoli che dovremo superare. Ci siamo abituati. Abbiamo raccolto fondi e fatto sacrifici, in periodi diversi, ma non meno difficili, in tempo di guerra e dopo per l'Avanti!, quando non era ancora diventato la copia della Critica sociale e della Giustizia di Reggio Emilia, faremo sacrifici per il quotidiano comunista.

Noi operai comunisti ci rivolgeremo ai nostri compagni di lavoro, ai senza partito, con pazienza, instancabilmente. Faremo

Com'è finita la collaborazione nel Belgio

I socialpatrioti belgi, Vanderweide e compagni, allo scoppio della guerra, dichiararono la loro solidarietà con lo stato borghese, accettarono di far parte del Ministero. Emilio Vanderweide, già segretario della I Internazionale, fu persino ministro di Re Alberto per la Difesa nazionale.

La collaborazione è continuata anche dopo la guerra. La socialdemocrazia al governo serviva alla borghesia per smussare alcuni angoli, per far ingoiare più facilmente al proletariato le pillole della reazione e per fargli soffrire con meno chiasso i propri lutti e la propria miseria.

Cool completava l'opera sua di tradimento. Da un po' di tempo a questa parte però le masse, capito l'inganno, han cominciato ad orientarsi verso il Comunismo.

Ed allora, i socialreformisti, allarmati, corsero ai ripari e vollero far credere di ricordarsi ancora la loro smessa qualità di socialisti.

Il nuovo atteggiamento di costoro, assunto solamente a scopo demagogico, per rifarsi una verginità ormai perduta per sempre, non piacque più agli altri signori del governo borghese.

Bastò un pretesto per provocare la crisi. Un ministro socialpatriota inaugurò una bandiera rossa offerta agli ex combattenti proletari; il ministro della guerra, militare di professione, innescò un can-can tale, che tutti i ministri «rossi» dovettero dimettersi.

Ciò che dimostra a chiarissime note che è verissimo il nostro asserto: La bor-

mo loro comprendere la necessità del quotidiano comunista, in tutti i luoghi. Ad uno a uno li convinceremo a contribuire! Gli scettici e i dubbiosi si ritirino! Gli altri tutti, al lavoro!

Traffimento "Pro Quotidiano"

Sabato, 26 corrente, alle ore 20,30, avrà luogo al Circolo di Via Nicolini una festa danzante «La serata del garofano rosso».

I compagni e simpatizzanti sono invitati a intervenire numerosi.

SOTTOSCRIZIONE

Pro-Quotidiano Comunista Milanese

Pubblicando la sottoscrizione, il Comitato Pro-Quotidiano avverte che una parte di essa è già stata pubblicata in precedenti numeri della Voce Comunista, e viene ripubblicata per ragioni di carattere amministrativo.

Affari, Sezione Comunista	L. 30,-
Cardano al Campo, Sez. Com.	> 30,-
Rho, Sezione Comunista	> 30,-
Gallarate, Sez. Com.	> 50,-
Lampugnaro, Sez. Com.	> 30,-
Lambrate, Sez. Com.	> 35,-
Buffalora Ticino, Sez. Com.	> 30,-
Vigentino, Sez. Com.	> 30,-
Melzo, Sez. Com.	> 60,-
Vittuone, Sez. Com.	> 30,-
Sedriano, Sez. Com.	> 40,-
Baggio, Sez. Com.	> 30,-
Quarto Cagnino, Sez. Com.	> 30,-
Rogoredo, Sez. Com.	> 30,-
Codogno, Sez. Com.	> 30,-
Linate al Lambro, Sez. Com.	> 30,-
Milano: Formenti	> 2,-
Cinisello, Sez. Com.	> 30,-
Arluno, Sez. Com.	> 30,-
Castellanza: Liati Ereole	> 20,-
Trucuzzano, Sez. Com.	> 50,-
Sesto Calende, Sez. Com.	> 30,-
Limbiato, Sez. Com.	> 30,-
Trenno, Sez. Com.	> 30,-
Precotto, Sez. Com.	> 30,-

Totale L. 797,-

ghesia accetta la collaborazione dei rappresentanti di partiti pseudo-proletari nei momenti di pericolo, per ingannare le masse e servirsi ai propri scopi conservatori, li butta da un canto come limoni spremuti quando s'accorge che non fanno più a perfezione i laccetti del regime.

Il calcio del resto, è ben meritato: i socialdemocratici non meritano altro.

Leggi Pierino!

Livorno: gennaio 1921: Iscritti al Partito Socialista Italiano N. 210 mila. Milano: ottobre 1921: Iscritti al Partito Socialista Italiano N. 84 mila. In 9 mesi il vecchio e glorioso partito ha perduto dunque 126 mila tessere.

Livorno: gennaio 1921: Aderenti alla frazione massimalista serratiana N. 98 mila. Milano: ottobre 1921: Aderenti alla frazione massimalista serratiana N. 48 mila.

In 9 mesi la frazione massimalista serratiana ha perduto dunque 50 mila aderenti.

Se il Partito Socialista, diretto dall'amico del carabinieri Soncetti e dai suoi piccoli chierichetti avesse al cul la briglia farebbe al giorno cento miglia.

C'è da fidarsi di quei rivoluzionari di principesco che al primo rumore di attacco reazionario cambiano subito di opinione e s'affrettano a buttar nel pozzo la pelle del leone per vestire quella del coniglio?

Diffidate dei socialdemocratici del patto coi fascisti!

La disgregazione del riformismo e l'unione delle forze rivoluzionarie

I. — Il riformismo socialista e la democrazia piccolo-borghese al servizio della grande borghesia. Il nuovo mutamento d'azione e la riparazione.

La risoluzione ben nota del Congresso di Goerlitz, dei socialdemocratici maggioritari tendente a sgombrare a questo partito la via che dovrà condurlo nel «Reich», come in Russia, ad una coalizione di governo col partito della grande industria e della alta finanza, il partito popolare della Germania, è nel nostro paese il punto di partenza di una nuova evoluzione dei partiti operai.

E' della massima importanza per tutti i partiti comunisti affiliati alla Internazionale, conoscere la giusta portata di questa evoluzione. All'uopo occorre anzitutto ben distinguere gli atti esteriori dei capi partito e lo sviluppo, più difficile ad osservarsi, ma assai più importante, delle masse proletarie e piccolo-borghesi che costituiscono il corpo del partito socialdemocratico.

A tutta prima si è potuto credere che la decisione di Goerlitz non apportasse alcun elemento nuovo essenziale. I socialisti maggioritari non si sono già a diverse riprese coalizzati con gli altri partiti borghesi? Non collaborano in questo momento col centro e colla democrazia? Il troppo famoso Wels, uno dei principali responsabili dei lutti sanguinosi del 24 dicembre 1918 del «Natale di Sangue» ha posto al Congresso di Goerlitz ai suoi uditori la seguente insidiosa questione: «Quale è la differenza tra una coalizione col Centro che fra i suoi membri dei grossi industriali come M. M. Thyssen e Klockner, e una coalizione col partito popolare di Germania al quale appartiene M. Stinnes.

E' senza dubbio giusto dire che se un partito che si qualifica socialista, decide come principio di formare una coalizione di governo coi partiti borghesi, la logica dei fatti tende infallibilmente ad allargare questa coalizione. E non è meno vero che la coalizione socialdemocratica maggioritaria col partito popolare rappresenta un cambiamento importante e grave di conseguenza per lo sviluppo futuro del movimento operaio in Germania.

E ciò non fanno perché il partito del Centro ed i democratici si dichiarino repubblicani mentre il partito popolare è

monarchico. Nella pratica, tanto i democratici che i Centristi si guardano bene dagli attacchi alle colonne della monarchia che sono le forze armate dello stato: «Reichswehr» e «Schutzpolizei». Ciò che è decisivo nell'apprezzamento di questi partiti è la struttura sociale, le loro tendenze predominanti ed il loro punto di vista politico. Il grosso degli aderenti al partito democratico ed al partito del Centro è formato da piccoli borghesi della città, piccoli impiegati e piccoli contadini o medi. Anche la politica di questi partiti è essenzialmente piccolo-borghese.

Questi due partiti contano tuttavia senza contraddirsi, fra i loro membri elementari della grossa borghesia, grossi industriali e grossi proprietari fondiari. I democratici hanno tra di loro, un buon numero di negozianti e di industriali, ciò che non implica affatto che il carattere fondamentale di questo partito sia piccolo borghese.

Il partito popolare in Germania poi è manifestamente il partito dei grandi commercianti di materie prime e dell'alta finanza. M. Hugo Stinnes non è soltanto un membro isolato come lo è ad esempio l'industriale ben conosciuto M. Thyssen nel partito del centro, ma un membro tipico e dirigente.

Dal punto di vista di classe la coalizione dei socialisti maggioritari col partito popolare significa la coalizione con la classe dei grandi industriali e degli alti finanziari, la sommissione della piccola borghesia e degli operai ancora imbevuti di idee piccolo-borghesi ai magnati dell'industria e dell'alta finanza.

Due fatti hanno scoperto questo cambiamento di opinione. Il primo è lo spiegamento imponente delle forze proletarie del 31 agosto n. s. che incassò ai piccoli borghesi e democratici una paura maledetta dell'onda rivoluzionaria saliente e suggerì nello stesso tempo alla grande borghesia di scortare il minuscolo partito nazionale di Germania «estrema destra della reazione» di porsi momentaneamente sulla piattaforma repubblicana. Questo brusco cambiamento di direzione del partito popolare fu per creare la base della sua collaborazione al governo coi democratici e col centro. (Altre volte ciò avvenne anche in Francia).

La repubblica francese nella sua prima fase storica, ha anzi offerto ai fautori realisti la possibilità di collaborare alla costituzione di un governo, dacché l'esperienza del 31 agosto ha dimostrato che l'immensa maggioranza della classe lavoratrice, degli impiegati e degli stessi piccoli borghesi è risoluta ad opporsi con energia alla restaurazione della monarchia in Germania.

Da una settimana all'altra

I fascisti hanno completamente rovinato il teatro «Augusto» di Roma nel quale avevano tenuto il loro congresso. Squinternate poltrone, scardinate porte, spezzate lampadine a colpi di rivoltella (il disarmo, naturalmente, c'è soltanto per i proletari), ecc. Hanno trasformato i palchi in latrine, persino quello reale. Ma già i novelli vandali sono tendenzialmente repubblicani.

A proposito delle armi proibite... a noi: Un deputato fascista disse nel Congresso che essi hanno in tasca un revolver e una bomba. Viva i salvatori dell'Italia dei pescicani!

Il Congresso fascista è stato veramente numeroso. Sapete perché? Ad ogni intervenuto si pagavano le spese di viaggio, di alloggio, di vitto, e si diedero trecento lire d'indennizzo. Moltiplicate il tutto per quindicimila e avrete, in totale, qualcosa come sette o otto milioni. Con tempi di disoccupazione che corrono... Chi paga? Gli operai e i contadini, no. Quindi? Industriali, agrari e i ministri coi fondi segreti.

Ma il *Corriere* e tutta la stampa borghese affermano che i fascisti sono un po' troppo spinti, ma che in fondo sono giovani idealisti (a suon di quattrini) che hanno allontanato (sul serio?) il pericolo bolscevico dalla civile Italia. *Eia, eia, polacchi!*

Non rammentate più il tenente Barattieri che accoppò un galantuomo e il Pubblico Ministero lo manda in libertà perché dice che il Barattieri è un giovane fascista simpatico.

Tanto per dimostrare la loro maturità politica, i seguaci di Benito hanno nel Ferrarese (in quaranta) bastonato a morte un comunista e nel Lucchese hanno ucciso un operaio perché portava un garofano rosso all'occhiello. Venné proclamato lo sciopero generale. Ma a che servono gli scioperi generali locali? Ci vuole l'azione nazionale d'insieme, propugnata dal Partito Comunista ed avversata dai socialdemocratici, reggicoda della borghesia. (Essi stan bene!)

Seguendo i socialisti che dormono tra quattro guanciali, i proletari finiranno tutti distrutti!

Il trattato di pace social-fascista è stato denunciato dai fascisti.

In realtà non aveva mai avuto vigore se non in questo senso: è servito a stroncare la resistenza armata, violenta, del proletariato che, guidata dalle squadre comuniste e dagli «arditi del popolo» stava per sommergere il fascismo assoldato da Mussolini per conto del capitalismo d'Italia.

I fascisti avevano firmato quel trattato unicamente perché la vedevano brutta. Passato il pericolo (colla confessione, specialmente, degli «arditi del popolo» fatta dal Barnum), gabbato lo santo, cioè il proletariato. Addio firma! Del resto l'Italia è la culla delle firme a cui non si fa onore.

Nel 1915 l'Italia borghese non dichiarò guerra all'Austria borghese colla quale aveva firmato un trattato di alleanza?

Evvia l'onore della firma italiana!

Nel 1919 i socialisti italiani aderiscono alla Terza Internazionale. Nel 1921 lo rinnegano a Livorno. Nel 1921 (gennaio) acclamano un ordine del giorno di disciplina ai deliberati dell'Internazionale di Mosca. Nel 1921 (ottobre) stracciano la mozione del gennaio per ordine di Serrati e Turati.

A Milano s'è rubato un orologio d'oro nel cassetto dell'ufficio del giudice istruttore.

E' naturale. La questura e la magistratura son sempre in gran da fare per scoprire e inventare complotti comunisti e a perseguitare i nostri compagni migliori. Non vedete? Nel centro di Milano si ruba in pieno giorno e non si vede una guardia. Per impedire un nostro comizio, il Questore mise in moto 1000 bersaglieri, 1000 guardie regie, 1000 agenti in borghese.

A Roma si son fatti i funerali alle vittime della civiltà italo-fascista.

Tutta la popolazione vi ha partecipato. Siccome la forza pubblica era ritirata non succedettero incidenti di sorta.

A Milano è stato condannato un commissario di P. S. perché sottraeva i corpi di reato da lui sequestrati.

Tutti stinchi di santo questi poliziotti!

Nella Liguria è stato proclamato lo sciopero generale. I socialisti per paura chi sa di che (della rivoluzione?) non vogliono che i ferrovieri, i lavoratori del mare, ecc., vi partecipino. Speriamo che esso possa raggiungere lo scopo di far piegare la coccia degli industriali che vogliono ridurre i salari. E speriamo che i dirigenti socialdemocratici non tradiscano (in buona fede, s'intende!) ancora una volta il proletariato che non riduce loro i lauti stipendi. Ma sarà vana speranza!

A Savona, in seguito all'adesione dell'Amministrazione Comunale allo sciopero generale, è stato inviato un commissario prefettizio a reggere le sorti del Comune. Tanto per cambiare, la borghesia continua nella sua opera... liberale (oggi liberale significa liberticida).

Anche nella Venezia Giulia è scoppiato lo sciopero generale per solidarietà coi metallurgici che non vogliono, giustamente, subire nuove revisioni di salari, mentre il costo della vita è in continuo aumento. Sono le delizie (alla larghi) del regime borghese.

I contadini bianchi (del P. P.) pare abbiano o saputo le cose.

Non si illudano: i loro dirigenti pipisti imiteranno i dirigenti socialdemocratici nella loro opera di tradimento compiuta all'epoca dell'occupazione delle fabbriche.

Niente paura dunque, signori borghesi finché i lavoratori formano il gregge dei pipisti e dei socialdemocratici.

Gli uni e gli altri urlano nei comizi, è vero; ma è solo per ottenere molti voti elettorali.

A Napoli i ferrovieri scioperarono prima come atto di solidarietà verso i loro compagni di Roma colpiti dal banditismo fascista, poi per alcune importanti rivendicazioni economiche.

Il Governo del riformista Bonomi, che non ha né voluto, né potuto reagire contro le canagliate dei mussoliniani, ha decretato di ritenere dimissionari, senz'altro, i dirigenti dei ferrovieri del Napoletano.

Noi confidiamo che tutta la categoria ferroviaria sorgerà a difendere i compagni colpiti dal riformista Bonomi l'amico di Turati e che i ferrovieri comprendano come la salvezza di tutta la classe lavoratrice sia nello sciopero generale nazionale propugnato da noi comunisti.

Quando non c'era il fascismo il *Corriere* diceva che il bolscevismo italiano faceva ribassare i cambi. Adesso i cambi continuano a ribassare. Che sia per colpa delle prodezze fasciste? O perché i nostri pescicani speculano sul ribasso? Certamente l'una e l'altra cosa: speculazione pescocanica e guerra civile dai pescicani voluta!

Nel Baden (Germania) i comunisti, nelle ultime elezioni, hanno 20.000 voti in più delle elezioni precedenti, mentre gli indipendenti (serratiati di Germania) ne hanno perduti 76.000.

Ma l'Avanti dice che il comunismo è in fallimento (nel cervello di gallina dei suoi striscianti redattori).

Anche a Parigi i comunisti hanno avuto la maggioranza nelle elezioni di domenica. E che maggioranza! Con ciò non intendiamo dire che tali vittorie siano di grande importanza. La forza dei comunisti risiede nel proprio inquadramento. Inquadramento che deve sempre migliorarsi e come qualità e come quantità di militi fedeli all'ideale.

A Washington continua la conferenza pel cosiddetto disarmo. Intanto dalla detta città giunge notizia che il governo americano — l'iniziatore della conferenza — non sospenderà la costruzione delle corazzate.

E' comprensibile: gli industriali se ne infischiano del disarmo perché più corazzate si fanno e più milioni intascano sfruttando gli operai.

In Polonia il Ministero ha presentato al Parlamento delle leggi draconiane contro i comunisti. I socialisti le hanno approvate.

Senza commenti!

Anche in Germania v'è, in alcune regioni, lo sciopero dei metallurgici.

Ma — la cosa parà strana — là si sciopera non perché gli industriali vogliono diminuire i salari. Noi Bensi perché gli operai vogliono degli aumenti. I giornalisti del nostro (?) paese direbbero che ciò è possibile perché in Germania le industrie non subiscono la crisi come in Italia. Infatti è vero. Ma allora vien naturale di dire: quella famosa tanto strombazzata grande vittoria italiana a che cosa s'è ridotta? Disoccupazione, ribasso dei salari, miseria, fame.

A Torino, grande vittoria comunista all'Associazione Generale Operai, contro l'azione fraterna dei socialisti-pipisti-borghesi, tutti contro di noi. Bene! Signori barnumisti, il comunismo è morto...

C.

Confessione preziosa

Al convegno di Verona, il tondo Bensi, ad un certo punto ha gridato:

C'è il mio ordine del giorno per l'espulsione dei comunisti dalla Confederazione! Siamo lieti di constatare che non eravamo dei maligni e neppure nutrivamo delle prevenzioni aprioristiche allorché ci siamo permessi di interpretare in questo senso l'Ordine del giorno Bensi, Oroschi e Caporali. Qualcuno ha voluto arragolare sulle parole per dimostrare che l'O. d. G. non era stato fucinato contro i comunisti. Ora invece, per confessione del primo firmatario dell'O. d. G. stesso, dobbiamo constatare che si è voluto coprire proprio i comunisti. Buono a sapersi!

Antiamo i compagni di Russia!

LO SPORT

Qualche settimana fa leggevo nella *Gazzetta dello Sport*, di una riunione avvenuta al Circolo degli Interessi Industriali, Commerciali ed Agrari di Piazza San Sepolcro.

All'adunanza partecipavano noti industriali ed agrari nonché alcuni onorevoli di parte borghese-fascista. Era presieduta dal generale F. Grazioli, presidente della Commissione ministeriale per l'educazione fisica e premilitare.

Ignoro le deliberazioni prese in quella assemblea, ma è facile intuire; quando si sa che vi erano presenti un rappresentante del Governo, gli industriali e gli agrari più noti per il loro imperialismo.

Al nostro partito è passato finora inosservato il grandioso e rapido progresso fatto dallo sport dall'anno 1919 al 1921, e mai nei nostri quotidiani né nella propaganda orale ho udito parlare di sport e che sotto questa maschera si nasconde il meccanismo militare e guerresco.

Tutte le domeniche, migliaia e migliaia di giovani proletari accorrono ai Velodromi, ai campi di foot-ball e di gioco, e sfuggono così alle profuche discussioni dei loro interessi di classe e alla lotta politica.

In questi ultimi tempi vediamo l'intervento ufficiale dell'esercito e del Governo nelle gare sportive, nelle corse, ecc. All'VIII giro di Milano, l'onorevole Gasparotto, ministro della guerra, mandava



COME QUALMENTE...

Il sortito dell'amico Carliambrogio ci dà lo spunto per interloquire, s'è permesso, sul problema della scuola e dell'educazione infantile in genere. Tanto più che, in materia, non tutti i sovversivi hanno idee chiare, precise: tali almeno che si scostino dai soliti luoghi comuni della democrazia massonica o della filosofia idealistica borghese.

Non pochi insegnanti di pubbliche scuole — taluni studiosi e colti — si danno un gran da fare (articoli, conferenze, opuscoli, libri, ecc.) per veder di demolire la scuola confessionale, la scuola partigiana e creare, finalmente, la scuola dei loro sogni: la scuola neutra, apolitica (immune da ogni vizio politico, vuoi economico, vuoi religioso), la scuola, cioè, laica.

Quei tali — non esitiamo a dichiararlo — errano nel regno dei metafisici, degli utopisti, o, se preferite, dei volontaristi, che perseguono una chimera, che, a guida dell'angelo di S. Agostino, si piccano di costringere il mare in una bocca di bambini... Lucas a non lucendo.

La scuola, sotto qualunque latitudine, in tutti i tempi, non è mai neutra, apolitica, laica. Né può esserlo. E ci spieghiamo.

Come l'esercito, la polizia, la magistratura, la burocrazia, la banca, la religione è quanto giova a una classe al potere, la scuola è un organo formidabile di presidio, di difesa, di dominio, di conservazione di classe. La stessa libertà d'insegnamento di cui in questa grigia stagione si ciancia un po' tutti, dal senatore Croce al Partito Popolare e ad altri, non è, in concreto, se non la libertà d'insegnare quelle sole dottrine che il partito politico al potere indica, detta, impone con i suoi programmi, le sue norme, le sue istituzioni, le sue circolari, i suoi paterni consigli... Pena il licenziamento, la fame dell'insegnante refrattario all'... latino dei superiori colendissimi. Un *quid simile* della libertà del cittadino delle «Nozze di Figaro»: tu sei libero di compiere tutte quelle azioni che i tuoi padroni consentono...

(Libertà dei comunisti italiani sotto il paterno governo del socialdemocratico Bonomi dell'anno di grazia 1921). Libertà di schiavi, dunque.

Prima della Rivoluzione francese, la scuola era confessionale, così, come conveniva al potere feudale sotto il governo autocratico, la scuola è per la tirannide. Oggi, è democratico-borghese. Domani, sarà dello Stato proletario: nostra!

Uhm! — aggrottano le ciglia e arricciano il naso i nostri amici della scuola laica! — Una scuola socialista o comunista?

Sarà la scuola — come oggi in Russia — della classe proletaria al potere: la quale classe, per mantenere la sua dittatura prima, consolidarsi di poi e avviarsi all'eliminazione d'una classe che opprime l'altra classe e creare la società comunista, ha d'uopo oltre che degli altri organi del potere d'una scuola sua, dove lo scolare trova il vitale nutrimento del pensiero nello studio e nella comprensione di quelle verità scientifiche, morali e sociali che la scuola odierna gli nega, dove le generazioni nuove possono vedere, osservare il rovescio (finora contestato, proibito) della medaglia umana, comprendere la verità proletaria e sentire il bisogno del nuovo assetto civile.

Ma... la giustizia? la bellezza? il buono? Son parole astratte, quando non sono soggettive.

Verità, giustizia, ecc., ecc., seguono, moralmente parlando, la legge del liquido: prendon la forma dei vasi in cui si

un telegramma di patriottiche parole, accompagnate con una grande medaglia d'argento.

A Pavia, il XX Settembre, per una settimana consecutiva, vi furono grandi festeggiamenti ginnico-sportivi, musicali, banchetti, discorsi patriottici, bandiere nelle vetrine dei negozi, nelle finestre delle case, negli occhielli degli sportivi. Parecchie migliaia di giovani maschi e femmine, la maggioranza di parte operaia, in costume passavano per le vie inquadrati, cantando inni patriottici e fascisti.

Tempo addietro il «Corriere» portava un «notevole» articolo di un generale in servizio attivo, sui risultati pratici dello sport, dal punto di vista fisiologico, intellettuale e morale.

Sabato, 5 corrente, è uscito il primo numero di un nuovo quotidiano sportivo: il *Giornale dello Sport*, nell'articolo-programma, del quale si leggono le affermazioni militari-patriottiche e non si nascondono le finalità dello sportismo, cioè: la preparazione premilitare della gioventù italiana (educazione della mente, del cuore, e del braccio, per la patria).

Tutta la stampa borghese incensa lo sport ed indica ai genitori il dovere d'inscrivere i loro figli alle associazioni sportive come mezzo di educazione fisico-morale.

E' nostro dovere richiamare le traviate coscienze dei giovani proletari e di illuminarli acciò che non si prestino alle speculazioni patriottico-borghesi.

B. P.



COME QUALMENTE...

versano. E, per certo, la verità della classe che opprime, non è la verità della classe oppressa. L'ordine borghese è il disordine proletario, o viceversa...

Per un conservatore son «verità e giustizia» gli attuali reggimenti civili e politici. Per un sovversivo, essi son «menzogna, truffa».

Qui ti volevo — scatta fuori l'amico laicista. — E tu vorresti fare lo scolarotto spettatore delle tue beghe politiche? Ma bravo, pedagogo da dozzina e da strapazzo! Niente paura, signor neutralista utopista!

La scuola che persegue un metodo pedagogico prettamente, freddamente scientifico, straniero alle influenze della vita esterna non è mai esistita da che mondo è mondo, non sarà mai possibile se non nel regno del nullismo...

Di grazia, egregi avversari: in casa propria, ciascuna madre non informa la vita morale della sua creatura (anche quando soddisfatta a una curiosità vulgarissima del figliuolino) secondo i principi suoi, della famiglia, saggi o orroni che essi siano?

Così lo Stato. Così la classe. Così sempre.

Chi, obbedendo ad un imperativo assoluto di neutralità educativa, ha voluto rinchiudere (come ha potuto) il proprio figliuolo nella torre d'avorio della laicità fredda del soffio d'una morale confessionale comunque, ha visto crescere una pianta umana in una serra buia e spaventosa.

Non comprendiamo certi scrupoli, certi pudori nel campo della scuola? Se noi nutriamo fede in un'idealità religiosa, civile, politica, non monta — perché è in noi la convinzione ch'essa sia la vera, la nobile, l'unica, non è forse dover nostro di renderne partecipi i nostri figliuoli, per i quali siamo sempre pronti, normalmente, a tutto sacrificare? Perché tenerli lontani con il «Non toccate! Pericolo di morte?».

Osservano i nostri contraddittori: egregi! Il ragazzo, lo scolarotto non afferra bene, confonde le cose, capisce poco, ergo... Dato e non concesso (nel più dei casi), il fanciullo afferra, non confonde e capisce bene, dotato com'è d'una logica di ferro, qualche volta incredibile) che gli scolari non siano maturi per certi concetti di vita sociale, ciò non infirma la verità di quanto qui affermiamo a lume d'esperienza quotidiana. Gli acerbi d'oggi — se mai — saranno i maturi di domani.

E perché la borghesia capitalistica si vale anche della scuola per la lotta della sua esistenza ch'è lotta antiproletaria? E perché i preti aprono accanto a ogni chiesa un istituto scolastico? Essi arano e seminano oggi... per raccogliere abbondantemente domani. Si gli uni che gli altri — padroni e preti — non sono tormentati da certi scrupoli di pudore pedagogico-neutralista. Ci vorrebbe altro! Coloro distinguono nettamente la via da battere e sanno bene dove devono arrivare.

Noi brancichiamo ancora nel buio posto, non scorgiamo ancora la nostra via. Altrimenti avremmo già buttati nei ciampi le fisme e gli aforismi della metafisica laicistica, ci saremmo già mossi, dal nostro banco dell'accademia arcadica, e avremmo tentati i primi passi su le orme dei nostri avversari, per la conquista della scuola e degli istituti d'educazione.

Dunque, scuola clericale, anticlericale, monarchica, repubblicana, comunista, anarchica?

Null'affatto! Chi mette in circolazione simili «per finire» — una scuola per ogni partito politico — o è in malafede o non capisce nulla.

Noi, classe proletaria, dobbiamo fare la scuola del proletariato: tutto lì. V'hanno poi delle verità eterne di vita civile, morale, sociale che non sono monopolio di nessun partito politico, ma sono semplicemente umane. V'hanno delle verità filosofiche, scientifiche, artistiche, assolute. Eppure nella scuola non s'insegnano! Eppure i testi scolastici, i maestri, i genitori le nascondono ai fanciulli...

Gli è che conoscendole, discutendole, assimilandole, il giovinetto crescerebbe probabilmente con la mente e con il cuore soverchi da preconcetti, da apriorismi politici, economici, e sarebbe un giorno più facile preda del sovversivismo. Lo che non può certamente giovare all'opera di conservazione sociale. Ma tutto che si produce in sfavore della classe borghese (conservatrice per ragioni storiche), si produce, per converso, in favore della classe proletaria, e, in definitiva, in favore dei nove decimi dell'umanità. I quali nove decimi saran domani — scomparse le classi — la totalità.

Chè, la classe produttrice, liberando se stessa — verità marxistica — libererà l'umanità tutta.

Carlo Marx ha scoperto, in tutte le vicende della storia, una legge costante, eterna, che regola gli avvenimenti umani: la lotta delle classi.

Schiavi e liberi. Rivoluzione e reazione.

Su tale dottrina eminentemente deterministica — onde i fatti creano l'idea e la volontà (e non viceversa) — va collocata, quindi, il problema della scuola, come ogni altro problema sociale.

Quando vediamo che nemmeno la scuola sfugge alle forze contrastanti (eternamente antagonistiche, in urto) delle classi, noi non duriam più fatica a comprendere che solo a traverso la lotta delle classi e la conseguente conquista del potere politico da parte del proletariato il problema della cultura e dell'educazione può trovare la sua soluzione definitiva, esatta.

Scomperso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sarà possibile — allora soltanto — la scuola sincera, universale, umana — e laica, se volete! — nel diritto pubblico, nel diritto collettivo.

Tutto il resto è accademia, perditempo. E pertanto — ritenuto che noi non siamo dei miracolisti che attendono in contemplazione l'ipocalissi sociale — curiamo, come possiamo, di dare ai nostri figli in casa, un'educazione conforme alle nostre dottrine classiste, e, fuori di casa, nei ricreatori nostri, negli istituti nostri scolastici prescolastici, agiamo in conseguenza, e impariamo un po' da' nostri avversari la politica dell'educazione infantile.

VIRB.

Impressioni di Russia

MOSCA

III. Un mercato

Di mercati a Mosca ne esistono parecchi. Essi furono proibiti sino ai primi mesi di questo anno, ma in seguito alle deliberazioni prese dall'ottavo congresso dei Soviet sorsero nuovamente.

Quello di cui io parlo è situato in una grande piazza sassosa, circondata da case basse, in fondo alla quale sbocca una via ripidissima, dalla cui sommità scorgo in basso molte centinaia di baracche sormontate da tele bianche uniformi, formanti strette e lunghe viuzze parallele, intercalate da piazzette prodotte dall'incrocio di altre vie, gremitissime da migliaia di persone, vestite in fogge variopinte, che si aggirano da un banco all'altro pigliandosi. E' uno spettacolo grandioso tipicamente bizzarro.

Inoltrandosi con fatica vedo esposte ogni sorta di mercanzie. Gli arbitri di questo piccolo commercio sono i contadini, o meglio, le quantità di generi alimentari che portano sul mercato, fanno salire o scendere i prezzi di tutte le merci.

Quando essi hanno venduto i loro prodotti, li fanno presto dato la grande ricerca, col danaro ricavato comprano oggetti d'oro, grammofoni, scarpe, attrezzi, ecc., che portano poi alle loro case.

In qualche punto del mercato si passa fra due file di venditori e venditrici, che grivi del bacio offrono ai passanti oggetti preziosi. Una gran parte di essi, sono dei borghesi, che non vogliono lavorare e vendono i loro ultimi gioielli per poter mangiare.

Insomma in questo grande mercato, posso constatare gli effetti della nuova politica interna dello Stato comunista, e ho l'impressione che i favoriti di questo sistema siano i contadini e i proprietari di piccole manifatture.

La politica ora adottata, è basata sulla «Imposta alimentare e il piccolo commercio». Lo Stato ha dovuto fare queste concessioni costrette dalle condizioni economiche terribili in cui versa la Russia. Gli stabilimenti industriali, per ragioni che ho già elencate, non danno che pochi prodotti, e mancando questi gli operai non possono procedere allo scambio di merci coi contadini, che per parecchio tempo diedero alle città il loro contributo, ma poco ricevendo in cambio, cominciarono a non coltivare tutta la terra a loro affidata, affamando così gli operai (questi eroi che tutto diedero alla rivoluzione), una parte dei quali emigrarono nelle campagne per cercarvi il necessario, producendo danno alle industrie che furono private da una parte di mano d'opera specializzata. Questa situazione non era sostenibile. Occorreva un mezzo automatico per alimentare gli operai, ed è rimediato con il piccolo

commercio. Questo spinge i contadini a coltivare di più la terra, e a portare i prodotti nelle città. Questo non è comunista, ma inevitabile necessità lo determina.

Per sopprimere completamente la proprietà privata, occorre avere industrie moderne, bene organizzate, che diano allo Stato tutti i prodotti necessari ai contadini e agli operai. Ed ecco, che mentre si lascia sorgere la piccola proprietà, si fanno sforzi enormi per organizzare i grandi stabilimenti meccanici, tessili, chimici, per elettrificare la Russia, per creare ingegneri, tecnici e operai provetti. Ma tutto questo non potrà essere fatto che lentamente, se essa sarà ancora isolata dal mondo, e se i proletari di tutti i paesi non sapranno spezzare l'infame barriera che la circonda.

E qui, in questo mercato, fra l'interrotto brusio della folla che s'affanna intorno alla merce esposta, ho modo di osservare il lavoro che compiono gli speculatori a danno di tutti. Li vedo comprare merce d'ogni sorta, specialmente oggetti preziosi ad un prezzo per rivenderli al doppio da un'altra parte del mercato. L'oro e gli oggetti di valore che furono imboscati in tempi di requisizione, ora tornano in circolazione, vanno finire completamente nelle loro mani.

Questi sono i «Pescicani della Rivoluzione». Sono i corvi che in qualunque sconvolgimento sociale, si gettano sui loro simili per dilaniarli. Sono controrivoluzionari, e sperano ad un prossimo ritorno al vecchio regime per formare la nuova casta dei fannulloni e degli sfruttatori.

Sono quelli che, appena sarà possibile, lo Stato comunista includerà al muro!

PINO LATTUADA.

Documentazioni

Seguendo le informazioni che i vari «loggi» della borghesia vanno lanciando ad intervalli per annunciare la fine della Repubblica dei Soviet o lo sciopero di rivolte più o meno vaste contro i «dittatori», ognuno può constatare quanta faticosa maleducazione vi sia in esse e quanta fantastica esagerazione vi sia introdotta ad arte per sorprendere la buona fede dei pur troppo ancora molti lettori di giornali dalle cronache sensazionalistiche.

E' precisamente della scorsa settimana la notizia portata, a caratteri di scotoba, da un libretto della sera, che si pubblica a Milano, apparsa con un titolo niente meno che a sei colonne, proprio come i grandi avvenimenti, dove si diceva che una vasta rivolta militare era scoppiata a Mosca e che già s'era formata una Costituzione in opposizione al Governo dei Soviet.

Naturalmente dopo questo primo annuncio nessun altro particolare fu dato; né potrebbero certo provenirne data l'infondatezza della cosa!

Vogliamo elencare qui qualche altro esempio di «esattezza», giornalistica nei riguardi della Prima Repubblica Operai.

Il 19 giugno 1921, *L'Europe* — organo della socialdemocrazia di Parigi — recava un telegramma da Helsingfors che il compagno Trotzkij era gravemente ammalato di polmonite.

Qualche giorno prima un giornale italiano annunciava che Lenin fosse in vivo contrasto con Trotzkij e che quest'ultimo avesse chiamato un medico dei prezzi per guarirlo. Il «Duce»! Proprio in quegli stessi giorni i nostri migliori compagni ponevano parte attivissima alle riunioni preparatorie del IV Congresso Internazionale; il 17 giugno Trotzkij parlava — grande rivista delle truppe Rosse di Mosca.

Il 23 giugno Lenin prendeva parte ufficialmente al Congresso e precisamente nella questione italiana! Non era dunque impazzito il *Dittatore*?

Il 3 agosto un giornale italiano, credo il *Corriere*, scriveva che presso Leopoli era stato arrestato Bela Kun il quale era inviato dal Governo rivoluzionario bolscevico per preparare le fila di una insurrezione comunista nella Galizia orientale. Per una curiosa combinazione alzando gli occhi dal giornale che avevo steso davanti a me, vedo lo stesso Bela Kun che tranquillamente conversa con alcuni «delegati» (al Congresso) senza pensare che i «gazzettieri» lo tengono già imprigionato a Leopoli!

Un'altra bella prova della sincerità della ormai famosa agenzia di Helsingfors (Finlandia), l'abbiamo avuta da quanto segue: In data 19 giugno, il parigino *Temps*, pubblicava un telegramma della suddetta agenzia, ove si diceva che a Pietrogrado erano scoppiati gravissimi disordini e che furono domati coll'intervento delle truppe rosse le quali furono costrette a far uso delle armi. Le mitragliatrici avevano «cantato» contro i senza partito che erano scesi in piazza! Facendo i dovuti calcoli, si poteva supporre che questi fatti fossero accaduti fra il 14 ed il 16 giugno.

Orbene: il 16 giugno noi arrivavamo a Pietrogrado; ci fermammo tutta la giornata. Pochi tram circolavano, ma pure era il servizio normale (che la mancanza di vetture) in parecchie strade principali, numerosi operai lavoravano a riordinare il pavimento (fatto a mattonelle di legno come nelle nostre grandi città); al palazzo dei Soviet, un'affluenza vivace di «*Trovarici*» per disbrigo delle loro pratiche quotidiane; di guardia alla porta... una donna; piccola da sembrare una bambina, col fucile ad arco, dando ordini ed informazioni a tutti coloro che ne abbisognavano. Alla stazione; folla coi pochi treni disponibili. I musei aperti e frequentati.

E' mai possibile che in una città ove

nello stesso giorno, o il giorno precedente, si verificano incidenti domati colla mitragliatrice, si abbiano tutte queste prove di vita regolare e tranquilla?

Cos'era dunque accaduto? Ecco: In quei giorni, in un'assemblea, al Palazzo dei Sindacati, gli operai senza partito, pubblicamente adunati votavano un Ordine del Giorno e nominavano una commissione per recarlo e svolgerlo, nel quale si invitava il Soviet Centrale della Città a voler prendere provvedimenti affinché si tentasse di migliorare il vettovagliamento della città stessa. La Commissione fu ricevuta e nei giorni seguenti prese parte con rappresentanti dello stesso Soviet, ai lavori di una Commissione d'inchiesta per conoscere le reali condizioni alimentari e per gli eventuali provvedimenti.

Inutile dire che queste notizie allorché arrivarono alle « fucine della verità » di Helsingfors, e di qui ai vari giornali del capitalismo internazionale, si tramutarono in violente smosse ed in repressioni a base di mitragliatrici!

E potremmo accennare altri episodi, quali le epidemie di Mosca, la peste, ed il colera, ecc.

Nel cuore dell'estate, in una città di più di 2 milioni di persone qual'è Mosca, in un paese in guerra da 7 lunghi anni, anche se si verificano qualche centinaio di casi di colera o dissenteria, di cui solo il 3 o 4 per cento mortali, a noi sembra

non possa permettere ad alcuno di parlare di peste e di lazzeretti rigurgitanti, né tantomeno di gente caduta e abbandonata per la strada!

Ma ai mestieranti speculatori sulle disgrazie di un popolo eroico, tutto è utile per attingere alla greppia!

Anche le più atroci calunnie, scambiando le cause per gli effetti, come ad esempio nel caso della siccità che condanna alla fame 20 milioni di uomini delle Regioni del Volga, accusando il Governo dei Soviet di essere responsabile di questo flagello naturale.

Ma i lavoratori coscienti, quelli che hanno almeno un minimum di spirito di osservazione e di comprensione, vedono da che pulpi vengono le prediche e le notizie, giudicano e rispondono come si deve.

I proletari, constatando a quali meschini mezzi siano giunti gli avversari della Repubblica dei Soviet, per combatterla, sanno in quale considerazione si debbano tenere le « informazioni » delle varie Gazzette e rispondono intensificando l'opera di divulgazione dei principi fondamentali della Costituzione Russa; intensificando l'opera di soccorso per gli affamati del Volga e incitando i compagni di fatica a lavorare per la immane lotta finale che frantumando il cerchio di ferro che tenta soffocare la Russia dei Soviet, unisce i fratelli proletari, nell'Internazionale Rossa del Comunismo.

LUIGI GUERMANI.

DALLA CAMERA DEL LAVORO di Pavia

Cose che fanno schifo. — La Lega autonoma di Pavia, che da parecchi giorni era in sciopero contro l'Amministrazione socialista, per l'aumento dello stipendio, coronò la fine dello sciopero, macchiandosi della più grande infamia.

A bandiere spiegate entrarono a far parte dei sindacati economici diretti ed ispirati da fascisti e pomposamente li vediamo circolare per la città fregiati di quell'emblema che tante volte udimmo da loro maledire. Fummo presenti alla loro ultima assemblea, dove fu deciso questo grave passo. Non ci siamo impressionati, né meravigliati, perché conosciamo il passato politico di certi componenti il Comitato d'agitazione, che in tutte le occasioni la faccia tosta non impedisce loro di cambiar bandiere. La loro scarsa dignità li spinse ad addossare ai comunisti la colpa di una pretesa mancata solidarietà.

Dal nostro canto non sentimmo rimorsi, perché mai abbiamo mancato di proclamare la necessità di organizzarsi presso la Camera Confederale del Lavoro, pronti a lottare contro i dirigenti riformisti. Mancò forse la parola di solidarietà dei comunisti in tutti i vostri comizi tenuti in questo periodo di agitazione? Dite piuttosto, signori del Comitato d'agitazione, che avete premeditato questo losco passo, trascinando nel fango i componenti della vostra lega, meritando il disprezzo di tutto il proletariato di Pavia.

Possiamo gloriarsi di tutto questo i bombardieri Gaggiani e compagni. Per noi è bene se un manipolo di traditori della causa proletaria butta la maschera.

E' veramente obbroscioso il gesto compiuto dagli infermieri pavesi, o meglio da coloro che si arrogano il diritto di rappresentare gli infermieri. Entrare nei famigerati Sindacati economici significa in questo momento gravissimo per la classe lavoratrice riconoscere e legittimare le infamie brigantesche del fascismo agrario. Significa, compagni che vi siete lasciati ingannare da loschi mestatori, consegnare la vostra forza e il vostro avvenire nelle mani del vostro più feroce nemico. Credete che il Sindacato fascista difenda i vostri interessi economici? E se pure una parvenza di difesa può simulare per combattere l'Amministrazione riformista, esso vi prepara domani un ben triste risveglio, compagni. Non vi si domanda di iscrivervi in una piuttosto che in un'altra organizzazione. Vi si chiede di aprire gli occhi. Non dormire. Il fascismo è esecrato. Di più accerrimo nemico del proletariato. Di tutto il proletariato. Egli è il NEMICO: per definizione.

La Commissione di avviamento al lavoro, aveva imposto ai fittabili un uomo ogni 40 pertiche per poter assorbire tutta la mano d'opera.

Venne il Patto, che fissava invece un uomo ogni 50 pertiche, e così buon numero di lavoratori resta disoccupato!

Cosa sarà stato negli altri Comuni proporzionalmente meno estesi di Truccazzano?

Questo esempio serve ad illuminare l'opera sagace ed intelligente dei pretezzosi mandarini della Federazione Milanese dei lavoratori della terra coi loro reggicoda bonzetti minori.

Questa gente è arrivata al punto di far ogni cosa di propria testa, senza consultare gli interessati, che tengono svegli con qualche intermittente pistolotto senza conclusione.

Nella stipulazione del patto ora cessato non attesero nemmeno gli elementi delle pertiche di terra esistenti in ciascun Comune e l'associazione agraria ebbe così buon gioco di infiocchiare gli intelligenti segretari della Federazione.

Ma la questione più grave ora sul tappeto è questo S. Martino per i contadini. I fittavoli, forti della cessazione del patto, hanno diminuito subito (in certi luoghi di 40 centesimi all'ora) la paga ai contadini. Hanno iniziato i licenziamenti dei contadini più sovrversivi per prendere al lavoro i crumiri e i senza coscienza. Non riconoscono più le Commissioni di avviamento al lavoro.

Davanti a questo stato di cose la Federazione dorme un sonno profondo. Avrebbe già dovuto iniziare l'agitazione per questo momento aver pronti alla lotta gran parte dei lavoratori della terra.

Invece la burocrazia federale ha attaccato un peso di piombo al piede del contadino.

Questi coi suoi risparmi ha creato una Federazione con stipendi, prebende, automobili, side-car, motocicli, biciclette: quando ha bisogno della parola d'ordine nessuno si fa vivo e succedono azioni isolate, facilmente spezzate dagli agrari.

Il contadino guarda alla sua Federazione fiducioso di averne protezione, ed invece si accorge che essa è una scusa: è il pretesto di portare ai Congressi un numero enorme di voti per poter schiacciare i comunisti: e questo senza nemmeno mai convocare una assemblea.

In alcuni luoghi chiamano Bellotti il padreterno e Campanini il suo luogotenente. Molti contadini cominciano a capire che quei messeri si ricordano ormai troppo poco dei loro interessi e minacciano di staccarsi dalla Federazione. E così è dimostrato ancora una volta la capacità segregativa del socialdemocratico.

Essi si accontentano dei 600 mila voti contadini a Verona, mentre ormai neppure un sesto, per loro causa, rappresenta la vera forza della Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

S. Martino. Il contadino soffre, è licenziato od ha la paga diminuita, ma i signori della Federazione invece di concretare il piano di un'azione serrata, unica, sono tutti intenti a... denigrare i comunisti.

E. C.

COMITATO CENTRALE COMUNISTA della Lega Proletaria Militari, ecc.

Milano, Palazzina P. Venezia

Alle Federazioni e Sezioni del Partito. Alle Federazioni e Sezioni della Lega Proletaria dirette da Comunisti. Ai Gruppi Comunisti nella Lega Proletaria.

A tutti i compagni in essa iscritti o che hanno i requisiti di esserlo.

Il Comitato Centrale Comunista della Lega Proletaria, nella sua prima adunanza, ha dato forma concreta ai deliberati dei delegati comunisti (partecipanti al III Congresso Nazionale della Lega Proletaria) ed approvati dagli esecutivi politico e sindacale, dando incarico al proprio esecutivo di attuarli, come da disposizioni qui sotto elencate nella presente.

CIRCOLARE N. 1

INQUADRAMENTO

1) In ogni Sezione della Lega Proletaria, anche se diretta da comunisti, deve esistere il Gruppo Comunista, formato da compagni e simpatizzanti.

2) Ogni gruppo comunista deve avere un proprio Comitato da 3 a 5 membri i quali non debbono far parte del Comitato Sezionale, se è possibile; è però necessario che essi siano i Sindaci o Revisori della Sezione ed in tale qualità debbono partecipare a tutte le riunioni del Comitato.

3) Ogni Gruppo Comunista deve tenere una propria amministrazione.

4) I Gruppi Comunisti, sono alle dirette dipendenze del Fiduciario e del Comitato Regionale, Interprovinciale o Provinciale, nonché del Comitato Centrale e li debbono continuamente tenere al corrente dell'entità numerica del proprio Gruppo.

5) In ogni Regione o Provincia corrispondente al singolo organismo della Lega, le locali Federazioni Comuniste, provvedano alla nomina di un fiduciario notificando al Comitato Centrale Comunista nella Lega, il nome, cognome e indirizzo del prescelto, il quale deve dare affidamento di attività ed onestà; è preferibile un compagno che copre e ha coperto cariche nella Lega; da tale incarico debbono essere esclusi gli attuali membri del Comitato Centrale.

6) E' compito del fiduciario sviluppare la organizzazione comunista in seno alla Lega, col costituire i gruppi comunisti in seno alle Sezioni, dove esse non esistono, costituire contemporaneamente e l'uno e l'altra, indire un Convegno fra i Gruppi Comunisti della zona di sua giurisdizione e far nominare un Comitato Regionale o Provinciale da 5 a 7 membri, di cui ne sa-

rà il controllo; curare l'applicazione delle disposizioni che il Comitato Centrale nell'interesse del movimento comunista emanasse e tenerlo costantemente informato, tenersi in continuo contatto con gli organismi nostri, ecc.

6 bis) Le Federazioni e Sezioni della Lega dirette da comunisti, debbono prima di prendere importanti deliberazioni, sottoporle ai propri Comitati di Gruppo Provinciale o Sezionale ed al fiduciario, accettandone il parere.

FINANZIAMENTO

7) A mezzo di marchette proprie del costo di 50 centesimi ciascuna, da applicarsi di dovere da tutti i compagni e simpatizzanti sulle tessere della Lega (richiederle al Comitato Centrale inviadone l'importo).

8) Da contributi doverosi da versarsi da Federazioni e Sezioni della Lega diretta da comunisti.

9) Da contributi volontari che ci verranno dagli organismi politici e sindacali comunisti, nonché da sottoscrizioni fra i compagni.

10) Tutti i contributi debbono essere mandati al Comitato Centrale della Lega, essendo sua facoltà provvedere al finanziamento dei Gruppi Regionali, Provinciali e Sezionali.

DISPOSIZIONI VARIE

11) Ove le Federazioni e Sezioni della Lega abbiano la maggioranza comunista, i Comitati devono essere esclusivamente composti di iscritti al Partito o sicuri candidati; ove siano in minoranza non debbono assolutamente parteciparvi; in casi speciali si potrà derogare, salvo la approvazione del Comitato Centrale.

12) Nell'intento di attuare dei provvedimenti di carattere tecnico e politico e di trattare i vari problemi che interessano i minorati di guerra, furono incaricati i membri del Centrale unitamente ai singoli competenti, di trattare e studiare i predetti qui elencati: Assistenza medico-legale - Assistenza e Problemi riguardanti i tubercolotici e malarici - provvedimenti riguardanti i mutilati ed invalidi - pensioni alle vedove, genitori e orfani dei caduti in guerra - Internazionalismo dei combattenti - cooperazione e riscatto polizze - stampa - modifiche allo statuto della Lega. Sono invitati perciò tutti quei compagni che s'interessano dei surriferiti problemi di inviare a questo Comitato delle proposte concrete, e si raccomanda di trattare le singole materie separatamente e di inviarle il più presto possibile.

13) Le Federazioni e Sezioni del Partito nonché i fiduciari e Comitato di gruppo: s'invitano categoricamente tutti gli iscritti e simpatizzanti che hanno i requisiti contemplati dallo statuto della Lega ad inserirsi in essa. Onde

evitare confusioni, riproduciamo qui sotto gli articoli 6 e 7 e rispettive aggiunte:

Art. 6. — Possono far parte della Lega tutti quei reduci che hanno appartenuto a corpi mobilitati, avendo prestato servizio in zona di guerra propriamente detta, e quegli ex militari che in servizio abbiano riportato una invalidità che dia diritto alla pensione di guerra o all'assegno temporaneo che ne tiene luogo.

Gli ufficiali saranno ammessi soltanto se iscritti nelle organizzazioni di mestiere confederate.

Aggiunta: sia della guerra Europea che di tutte le altre guerre. Gli ex ufficiali saranno ammessi con il parere delle Federazioni e queste si atterranno alle norme dettate dal Comitato Centrale.

Art. 7. — Per costituire una Sezione occorre che gli aderenti raggiungano almeno il numero di dieci. Nel caso che non raggiungano questo numero, potranno costituire un gruppo dipendente dalla Sezione più vicina.

In ogni Comune non può esistere che una sola Sezione.

E' incompatibile l'iscrizione in altra Associazione del genere.

Le Sezioni esistenti nei paesi rurali che non potessero funzionare per difetto di uomini o di mezzi, possono aggregarsi alla Sezione più vicina.

Oltre ai summenzionati possono far parte di diritto le vedove ed i genitori di caduti in guerra. Per richieste di tessere la sede del Comitato Centrale della Lega è a Roma (casella postale 224); per le altre informazioni rivolgersi a noi.

14) Organo Ufficiale del Comitato Centrale Comunista nella Lega Proletaria è il Sindacato Rosso; quindi hanno solamente valore i comunicati in esso stampati.

15) Il nostro indirizzo a cui deve essere inviata la corrispondenza è il seguente:

COMITATO CENTRALE COMUNISTA NELLA LEGA PROLETARIA REDUCI DI GUERRA MILANO (Palazzina P.ta Venezia).

Per i vaglia e assegni bancari, aggiungendo al sopracitato indirizzo: Vecchio Enrico.

Tenere presente:

Articoli e corrispondenze devono essere inviate alla Redazione:

Palazzina ex Bazio di Porta Venezia MILANO

LOTTE PROLETARIE



Nel Lodigiano e nel Baso milanese in generale regna vivissimo fermento fra i contadini — braccianti, giornalieri, obbligati — per la bestiale reazione che i padroni vanno scatenando allo scopo di preparare il terreno per la progettata riduzione dei salari. In qualche luogo la riduzione è già un fatto compiuto. Le paghe vengono falcidate con un cinismo ributtante di 30, 40, fino 50 centesimi all'ora. Non c'è bisogno d'aggiungere che l'esasperazione fra i contadini è enorme. Molissimi compagni ci scrivono in termini vivacissimi denunciando la connivenza dei troppi Bellotti e dei nefasti Campanini che pullulano nella Federazione della Terra coi fittabili strozzini nell'organizzare l'assalto al salario. Ma le notizie che ci pervengono risentono particolarmente dello stato d'animo di chi scrive. Stato d'animo comprensibile specie a noi che assistiamo angosciati alla passiva acquiescenza delle organizzazioni di fronte alla aggressività padronale.

Ci è tuttavia necessario un servizio di informazione più legato e più dettagliato.

S. Martino rappresenta, per molte zone, l'epoca di scadenza dei patti agrari, i fittabili — che non trovano resistenza nelle organizzazioni, che pure hanno in questo massimo compito — ne approfittano per imporre patti inaccettabili.

I compagni di Lodi, di Pavia, di Melegnano, di Pabbio, devono assolutamente raccogliere dai Comuni, dalle frazioni, dai cascinai vicini, notizie quanto è possibile esatte sulle agitazioni dei contadini. Il nostro settimanale deve sorreggere, solidarizzare coi lavoratori agricoli. Deve dimostrare di non dimenticare la lotta agraria — le meno appariscenti, ma assai più gravi di conseguenza — sostenute dalla «bassa» dolorosa e dimenticata. Noi impegniamo seriamente i compagni delle zone citate a organizzare un diligente servizio di informazione per la Voce e spedire ogni settimana il materiale raccolto. Questi piccoli centri di raccolta delle notizie di carattere agrario potranno in seguito essere perfezionati e servire ordinariamente da ufficio comunista d'informazione.

Al lavoro, dunque. Con fede ed energia!

Fra i lavoratori della terra

Il S. Martino dei contadini

In questi momenti in cui gli operai sono alle prese coll'offensiva padronale non bisogna dimenticare i contadini. Nella provincia di Milano gran parte di essi sono organizzati nella Federazione bellottiana con relativa succursale campaniniana a Lodi. Rievocando le lotte e lo sviluppo di questa Federazione è bene fare alcune osservazioni che gettano qualche luce sui metodi... socialdemocratici dei dirigenti la organizzazione dei contadini.

Mentre in passato si erano istituite le Commissioni di avviamento al lavoro, le quali avevano il mandato di stabilire la percentuale di mano d'opera sui campi dividendo il perticato del Comune per la mano d'opera disponibile in paese, ora grazie al patto stipulato dalla Federazione il giugno scorso, fissando il limite della percentuale nella misura di un uomo ogni 50 pertiche di terra si è creata in ogni Comune la disoccupazione.

Infatti, per esempio, nel Comune di Truccazzano (che ha proporzionalmente alla sua popolazione la maggior estensione di terreno lavorativo di tutti gli altri Comuni della nostra provincia) quando fun-

zionava la Commissione di avviamento al lavoro, aveva imposto ai fittabili un uomo ogni 40 pertiche per poter assorbire tutta la mano d'opera.

Venne il Patto, che fissava invece un uomo ogni 50 pertiche, e così buon numero di lavoratori resta disoccupato!

Cosa sarà stato negli altri Comuni proporzionalmente meno estesi di Truccazzano?

Questo esempio serve ad illuminare l'opera sagace ed intelligente dei pretezzosi mandarini della Federazione Milanese dei lavoratori della terra coi loro reggicoda bonzetti minori.

Questa gente è arrivata al punto di far ogni cosa di propria testa, senza consultare gli interessati, che tengono svegli con qualche intermittente pistolotto senza conclusione.

Nella stipulazione del patto ora cessato non attesero nemmeno gli elementi delle pertiche di terra esistenti in ciascun Comune e l'associazione agraria ebbe così buon gioco di infiocchiare gli intelligenti segretari della Federazione.

Ma la questione più grave ora sul tappeto è questo S. Martino per i contadini. I fittavoli, forti della cessazione del patto, hanno diminuito subito (in certi luoghi di 40 centesimi all'ora) la paga ai contadini. Hanno iniziato i licenziamenti dei contadini più sovrversivi per prendere al lavoro i crumiri e i senza coscienza. Non riconoscono più le Commissioni di avviamento al lavoro.

Davanti a questo stato di cose la Federazione dorme un sonno profondo. Avrebbe già dovuto iniziare l'agitazione per questo momento aver pronti alla lotta gran parte dei lavoratori della terra.

Invece la burocrazia federale ha attaccato un peso di piombo al piede del contadino.

Questi coi suoi risparmi ha creato una Federazione con stipendi, prebende, automobili, side-car, motocicli, biciclette: quando ha bisogno della parola d'ordine nessuno si fa vivo e succedono azioni isolate, facilmente spezzate dagli agrari.

Il contadino guarda alla sua Federazione fiducioso di averne protezione, ed invece si accorge che essa è una scusa: è il pretesto di portare ai Congressi un numero enorme di voti per poter schiacciare i comunisti: e questo senza nemmeno mai convocare una assemblea.

In alcuni luoghi chiamano Bellotti il padreterno e Campanini il suo luogotenente. Molti contadini cominciano a capire che quei messeri si ricordano ormai troppo poco dei loro interessi e minacciano di staccarsi dalla Federazione. E così è dimostrato ancora una volta la capacità segregativa del socialdemocratico.

Essi si accontentano dei 600 mila voti contadini a Verona, mentre ormai neppure un sesto, per loro causa, rappresenta la vera forza della Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

S. Martino. Il contadino soffre, è licenziato od ha la paga diminuita, ma i signori della Federazione invece di concretare il piano di un'azione serrata, unica, sono tutti intenti a... denigrare i comunisti.

E. C.

Castronerie

Da «La Provincia Maceratese» (socialdemocratica).

«Il popolo di Roma, unito e compatto di fronte alla violenza fascista, ha rivendicato e difeso i diritti dei lavoratori! Tutto il proletariato d'Italia dovrebbe seguirne l'esempio».

Accidenti all'esaltazione delle rivendicazioni proletarie e delle violenze, quando si è mallevatori di un patto di pacificazione che fu un tradimento per il proletariato e spezzò la resistenza popolare!

«La Russia è il mondo di domani!» Tanto vero che non paventando questo domani — che significherebbe la fine di tutte le greppie e di tutti gli arrisivi — abbiamo staccato il P. S. dalla Terza Internazionale e la Confederazione Generale del Lavoro dai Sindacati rossi, dando così il nostro aiuto a che questo domani per il proletariato mondiale non venga mai. Ciurmadori!

Da «La Battaglia Socialista» (idem).

«Dopo il Congresso confederale... Il Convegno ha fatto riconoscere che nel movimento sindacale si dovrebbero bandire i metodi polemici della furibonda denigrazione personale».

Comunista, s'intende: come s'intende che «La Battaglia Socialista» vorrebbe che ciò avessero riconosciuto i comunisti. Ma la verità è che questi metodi brutti vanno gettati al loro interesse postergando gli interessi della classe lavoratrice: tanto vero che per dare una rivincita ai loro mandarini — denigrati furibondamente dai comunisti — ripubblicano le classi lavoratrici nella rovina degli scioperi parziali, spostati da paese a paese, contrariamente alla proposta nostra dello sciopero generale.

«Amiamo la Rivoluzione russa e ad essa continueremo a dare la nostra fede e i nostri entusiasmi, ma la rivoluzione non è l'Internazionale».

Evviva i bastii!... Si intuisce che oggi la rivoluzione russa è meglio difesa da tutte le creature del degno padre g. m. s. che dalla Terza Internazionale, guidata da forsennati (!) che fra tutti gli altri torti hanno quello di fraccare le teste di... tutti i tronfi blateratori di un rivoluzionismo schediolo o quanto peggio quattrinismo.

Da «Il Lavoro» (idem).

«Oggi vi sono in Italia un milione e duecentomila disoccupati, né la cifra tende a diminuire che anzi aumenta di giorno in giorno».

La previsione non è errata: con la tattica dei «D'Aragona» (e c'è similia), sistematica dal Partito che unico in Italia rappresenta i veri interessi proletari (sic), non potrà avvenire che così.

«Che amare constatazioni dovrebbero essere queste se non si facessero per il bel gusto di dimostrare che il bilancio dello Stato ha un «deficit» incolmabile... e manca male che deve rafforzare ogni cosa — secondo i bonzi riformisti — è il proletariato».

Conferenza Sacerdote.

«L'oratore concluse la sua conferenza esortando il popolo a tudare Dante per... rendersi più degno della propria ascensione».

... al paradiso social-giovaniano, dove si mangiano le carote spacciate dai social-massimalisti.

Cronache di vita nostra

TUTTI I CORRISPONDENTI DEVONO RICORDARE:

1. ESSERE BREVI: LO SPAZIO DEVE SERVIRE PER MOLTI.

2. SCRIVERE DA «UNA SOLA» PARTE DEL FOGLIO.

3. DISTINGUERE LA REDAZIONE DALLA AMMINISTRAZIONE CHE HANNO DUE INDIRIZZI DIVERSI.

4. MANDARE MOLTE NOTIZIE SULLE AGITAZIONI AGRARIE E I PATTI COLONICI.

5. FARE SERIAMENTE IL LORO DOVERE!

I COMUNISTI SONO MILITI DI UN GRANDE IDEALE. I POLTRONI NON POTRANNO CHE TRADIRE.

Dalla Provincia di Milano

BOVISA

Sino a qualche giorno fa non ci eravamo accorti della presenza di socialisti alla Bovisa.

Con nostro stupore la sera del 12 corrente, trovammo appeso al muro un invito dei socialisti agli operai a delle conversazioni settimanali.

I comunisti, invitati, intervennero alla prima conversazione ed ottennero la simpatia dei presenti colla discussione da essi fatta.

Alla seconda conversazione i socialisti, di ventuno che sono, erano presenti soltanto due e le conversazioni così finirono.

I comunisti però non cesseranno di dimostrare al proletariato l'opera nefasta di certi falsi socialisti.

CANEGRATE

E' stato qui tra noi un compagno della Federazione che ha tenuto, nel salone massimo della Cooperativa, una conferenza sulla Russia dei Soviet.

Il nostro compagno ha fatto notare, fra l'unanime approvazione, l'indegno atteggiamento del P. S. I. nel momento in cui maggiormente occorreva l'opera di aiuto e di fiancheggiamento in favore della Russia comunista che vive e lotta per la Rivoluzione mondiale.

CAVENAGO D'ADDA

La reazione agraria si va intensificando sempre più, dopo la scadenza del patto colonico, il 12 novembre. Il malcontento è generale e in tutti è profonda la convinzione che per uscire da questa reazione occorra un movimento generale. Se i dirigenti delle organiz-

zazioni non ascolteranno e non vorranno comprendere questa necessità, i contadini, i braccianti saranno pronti a lottare con tutti i mezzi, per difendere i propri diritti, non lasciandosi turbare da parole demagogiche di certi organizzatori.

CORMANNO

Il socialdemocratico Lucatelli Vittorio ha parlato del suo socialismo scagliandosi contro i comunisti perché combattono il partito socialista. Quest'azione dei comunisti, ha detto il feroce oratore, porta la fiducia nelle masse e la borghesia vedendoci disuniti e discordi rialza la testa.

I comunisti combattono giustamente il partito socialista perché è il peggior nemico del proletariato, in quanto è l'unico partito che lo possa ancora imbrogliare e continuare a turpitarlo sotto la veste del rivoluzionario e del partito delle masse, mentre in realtà è un partito che fa della collaborazione continua ed aiuta la borghesia ad aggirare le masse alla schiavitù del lavoro. E sia ben inteso che i comunisti non combattono i proletari del partito socialista che li sanno in buona fede, ma i dirigenti, ed a preferenza quelli che continuano a farsi rivoluzionari e comunisti sui giornali, e nei comizi, salvo a collaborare ed a rimediare.

Comunisti riformatori della rivoluzione russa e della dittatura proletaria e coi collaborazionisti fascisti antisociali di andare al governo a fare il Bonomi. Combattono di preferenza i massimalisti perché sono insinceri e più dei riformisti possono imbrogliare ed imbrogliano le masse ed una delle tante prove di quanto affermiamo valga il fatto che costoro, mentre si dicono rivoluzionari rimangono coi pacifisti; mentre si dicono dei fautori della dittatura rimangono con coloro che la negano; mentre si dicono comunisti rimangono con coloro che diffamano i comunisti.

L'oratore professore Lucatelli può avere buon gioco tra di noi operai e contadini analfabeti che non sappiamo trovare le parole adatte per esprimere il nostro pensiero e non sappiamo farci capire per la nostra inferiorità di cultura, ma potremmo sempre dire che la scissione e la sfiducia nelle masse non i comunisti l'hanno portata ma i dirigenti del partito socialista e quelli della Confederazione del Lavoro.

La sfiducia delle masse nei capi data dall'epoca del possesso delle fabbriche ed è venuta man mano crescendo col disinteressamento della Confederazione del Lavoro e del partito socialista di fronte ai licenziamenti degli operai dagli stabilimenti, al Convegno tenuto dal partito socialista coi fascisti, al tradimento fatto dal partito socialista del programma di Bologna, per cui, mentre nei comizi, per avere i voti, si predicava la rivoluzione ed i Soviet, i deputati socialisti sono andati alla Camera a collaborare col governo borghese, a sostenere Giolitti, ad aiutare l'ascesa al governo di Bonomi, l'organizzatore del fascismo.

Ci vuole tutta la faccia tosta del professore Lucatelli ad attribuire ai comunisti la scissione delle masse quando egli sa che a Bologna i socialisti ferroviari votarono contro l'unione delle forze sindacali; quando egli sa che a Verona i socialisti non vollero accettare le proposte dei comunisti del fronte unico proletario contro la borghesia. E non la vollero dicendo che se la borghesia non guadagna non fa lavorare, novità vecchia come la barba di Matusalem, e quindi bisognava accettare l'inchiesta per stabilire se si doveva accettare o no la riduzione dei salari.

E costoro si dicono socialisti! Ma se la borghesia non ha interesse a produrre, v'è un interesse ben più grande, ed è quello della maggioranza che soffre, ed è quello della vita. E se la borghesia non fa lavorare perché non guadagna, il proletariato ha bisogno di lavorare per vivere, non per morire di fame. Quindi, se alla borghesia non torna conto, lasci al proletariato la gestione della produzione. Ma questo ragionamento non piace ai socialisti d'oggi i quali più dei borghesi temono il comunismo e la rivoluzione. E poi pretendono ancora di essere creduti questi socialisti!

E si capisce come la borghesia rialzi la testa davanti al contegno del partito socialista che si accorda col fascismo per far bastonare le masse; che si accorda col governo per lasciar liberi i capitalisti di sfruttare i lavoratori; che invece di incitare le masse all'unione, all'azione diretta, le disorienta predicando la scissione nelle lotte contro i capitalisti.

partito del proletariato, un partito socialista.

I socialisti sono usciti dal partito a Livorno e hanno costituito il partito comunista. I veri socialisti hanno dovuto cambiare nome per distinguersi dai falsi socialisti, precisamente come fece Carlo Marx nel 1847 che per distinguersi dai socialisti reazionari della sua epoca, si disse comunista.

I pochi proletari che ancora sono nel partito socialista verranno a noi comunisti non appena avranno aperto gli occhi alla realtà delle cose. La massa più intelligente già ci segue e l'altra, titubante oggi, sarà domani con noi quando i socialdemocratici più apertamente saranno costretti a rivelarsi per quello che sono.

LIMBIATE

A Limbiate succede quasi lo stesso che a Bovisio. Una quindicina di giorni prima di S. Martino, il proprietario dello stabile « Isola XX Settembre » inviò lettera raccomandata dicendo che il Municipio aveva messo la sovrimposta che deve ricadere sulle spalle degli inquilini!!

I 30 inquilini dello stabile, fra cui due assessori comunali socialisti, furono i primi a pagare tutte le richieste del padrone di casa, non solo, ma esortavano i ritardatari a pagare. Si minacciavano di sloggiare tutti quelli che non hanno versato la sovrimposta. Vedremo. Badate di non fare il conto senza l'oste. E' questo il socialismo dei due assessori? E' così che si viene in aiuto degli operai e contadini che gemono sotto il tallone dei capitalisti?

Al posto del Rendiconto comunale affisso ai muri del paese, data la poca istruzione della nostra cittadinanza, non sarebbe stato meglio indire un Comitato pubblico?

O del pubblico vi fate scudo solo quando si tratta d'arrivare allo scanno municipale? Su fatevi vivi una buona volta!!

LISCATE

Domenica, 20, ebbero luogo le elezioni amministrative per la nomina di 15 consiglieri comunali scaduti.

L'Agraria fascista di Liscate col Segretario comunale dispose per l'arrivo di un autocarro di delinquenti fascisti sconosciuti, che si dissero liberali per giustificare il fuoco contro persone inermi. Furono feriti due giovani di qui e un altro di Milano che passava per caso diretti alla propria abitazione. In seguito a questi fatti il Prefetto Lusignoli ci spedì un Commissario di polizia ad arrestare molti nostri compagni e li fa trasferire a San Vittore. In seguito a questi fatti il Prefetto birro manda pure un Commissario regio al Comune ad occupare il posto della nostra Amministrazione. Pochi giorni dopo viene sciolto il Consiglio.

Domenica, venne presentata la lista nostra. Il blocco fascista, con l'intento di spezzare lo sforzo possibile dalla fede dei nostri contadini, scorrazzavano in automobile, in motocicletta e in carrozza a prendere persone sconosciute, non mai vedute in questo paese e portarle a votare. Si è veduto votare pescicani con l'intento di sopraffare la nostra lista e aver loro la vittoria.

Vane speranze! La vittoria è nostra. Ecco l'esito della votazione: iscritti elettori N. 350; votanti N. 283. Comunisti 206; blocco fascista 77; astenuti 67.

Compagni lavoratori, ancora una volta avete saputo schiacciare la lista avversaria. Il povero Commissario intrigante, sfasciato complice degli interessi dei padroni, è rimasto male assai... e voi lavoratori ricordate quando il medico condotto ad una malattia lunga vi mandava all'ospedale, mentre il Commissario tentava ogni mezzo per non mandarvi o vi lasciava ben poco perché la degenza costava 20 lire al giorno e il Comune non era in grado di sostenerla per i gravi debiti.

Il vecchietto avrebbe preferito che i contadini morissero a casa loro, non all'ospedale!

Anche il parroco sognava vittoria fascista. Aveva preparato un concerto di campane. Poveretto! Quanti sogni svaniti! La soddisfazione per aver compiuto il nostro dovere è grande in noi. Ma assai più grande è l'amore verso i nostri compagni di lavoro che noi aiuteremo con tutti i mezzi.

I nostri inni dovranno significare così la nostra fede immensa. Viva il Comunismo!

LODI

Dal giornale *La Riscossa dell'Inquilino* di Milano (n. 4, novembre 1921) togliamo di peso questa perla giudiziaria: «L'anno scorso essendosi sviluppata epidemia vaiolosa in quel di Ceregallio, certo Cerri Alessandro fu costretto a sgombrare e ricoverarsi in casa di tale Medaglia, il quale, trascorso un po' di tempo pretese liberi i locali malgrado il Cerri pagasse regolarmente l'affitto. Nel frattempo la casa originale ove abitava il Cerri, per ragioni igieniche fu demolita e questo povero diavolo non sa dove andare. Malgrado ciò il Pretore di Lodi, senza preoccuparsi delle tristi condizioni del momento, né della dolorosa situazione della famiglia Cerri, ne ordina lo sloggio e, quale cagno sui maccheroni, lo condanna a pagare L. 231 e 80 cent. di spese di causa. Ma quale colpa aveva questo povero cagno per appioppargli anche le spese? Ed è questa la giustizia? Sentì, signor Pretore: i nostri figli hanno dato la pelle per la patria, lo sa? E' questa la riconoscenza che distribuiscono i servitori della

patria preposti all'amministrazione della giustizia?»

Dopo circa 3 mesi di carcerazione, fu rilasciato in libertà provvisoria il compagno Silvani Ermenegildo, che ora si trova in mezzo a noi al proprio posto di lavoro.

Il locale settimanale del Fascio pubblicava recentemente una corrispondenza da Lodi in cui si rimproverava alla Giunta comunale di aver concesso ai comunisti un locale per le riunioni, e scaraventava la famosa frase: «di qui non si passa», dicendo che in tutti i modi impediranno che un gruppo di delinquenti comunisti abbia ad usufruire di tale concessione.

La cosa sarebbe molto facile per gli avversari, se noi ci lasciassimo sopraffare, ma possiamo assicurarli del contrario. Sapremo rintuzzare qualsiasi provocazione, da qualunque parte venga.

LODIVECCHIO

Dopo il doloroso fatto accaduto in questo paese da parte di uomini che si chiamano i tutori dell'ordine, che toccò la morte del contadino Quintini Mario e di altri contadini feriti, il maresciallo dei RR. CC., in unione agli agrari locali, si dà alla caccia dei nostri compagni, che da parecchio tempo hanno dovuto rallentare l'attività della Sezione per non essere perseguitati dall'immondo arnese di polizia. Ma, con l'intervento del nostro compagno Silvani, si sta ricostituendo la Sezione con un buon numero di compagni aderenti.

MONZA

La storia, che nessuna forza umana potrà arrestare nel suo cammino, lascia diversi ricordi di diverse dominazioni, di grandiose lotte sostenute con sempre maggior vigore dalla classe degli oppressi contro la tirannide dei suoi oppressori, che in ogni tempo tentò con tutta la sua ferocia brutale, col terrore e coll'assassinio di soffocare ogni ragione, ogni diritto che l'uomo della classe oppressa intendeva difendere.

Questa classe tentò sempre arrestare o deviare il cammino della evoluzione proletaria. Sforzi vani che lasciarono null'altro che l'impronta orribile d'una classe infame che s'impinguava sulle carni nel sangue degli infiniti suoi delitti, oggi più di ieri, domani più di oggi raddoppia i suoi delitti, nella folle speranza che così soltanto potrà arrestarsi il gigantesco esercito proletario. La lotta per la vita imposta dai governi borghesi ormai incapaci, impotenti di reggere il timone, è resa sempre più esasperata e furente. Né si illudano questi ingordi borghesi, se oggi il proletariato rallenta il cammino della sua riscossa per l'opera di incoscienza sedicenti rivoluzionari, per i quali la massa proletaria viene spinta di disgrazia in disgrazia; non si illudano di poter vincere la impareggiabile forza creatrice del grande esercito dei lavoratori, che cacciati i suoi tristi condottieri, si prepara più forte e più decisa sotto la vittoriosa bandiera dei Soviet, sotto la guida degli invincibili capitani del grande esercito della Terza Internazionale Comunista. Così a voi grasse speculatori, che unite colte vostre spie e coi vostri ruffiani sorridete mentre ordinate ai vostri sbirri di arrestare onesti operai e imporre alla vostra giustizia di colpire coloro che solo reclamano rispetto alla vita. Sorridete pure mentre gettate nelle galere i giovani operai solo perché tali, mentre passeggiano liberi i vostri «bravi» colpevoli di tanti e ben noti delitti.

La giustizia borghese, d'un regime sanguinario in decomposizione, tenta salvarsi dalla sua inesorabile condanna con altri delitti e con altre guerre. Tutto ciò rafforza e agguerrisce l'esercito operaio, il solo vittorioso, perché il domani è dei lavoratori.

NOVATE MILANESE

I socialdemocratici di qui temono che i comunisti prendano le redini del Circolo economico «Sempre Avanti». Sabato, due dei nostri compagni si sono presentati al Consiglio di questo Circolo, per chiedere un piccolo cantuccio per deporre i libri della nostra Sezione. I signori del Consiglio, composto di uomini che non amano molto i comunisti, per tutta risposta ci hanno detto che se noi comunisti continueremo a contraddire i cosiddetti socialisti nei comizi, oppure personalmente, convocheranno un'assemblea per farci scacciare via dal Circolo.

Da quanto pare questi signori mandarini temono che colla nostra propaganda si possa aprire gli occhi ai proletari che li seguono con cieca fiducia. Tuttavia i comunisti non si sgomentano per questo e saranno sempre pronti al loro posto di battaglia.

Anche a Novate il Consiglio Comunale, composto di rivoluzionari (come dicono i signori del Barnum) per dimostrare che marciano sempre più a sinistra, hanno esposto il loro amore in Comune per commemorare il Soldato Ignoto.

E pensare che andarono al Comune per fare la rivoluzione, questi arruffapopoli. Ne prenda atto il proletariato.

Gli imbrogliatori prima delle elezioni temono un linguaggio a ora ne tengono un altro e per la tema di perdere il cadaghiolo si arrendono a tutte le imposizioni della borghesia, e urlano contro di noi comunisti perché mettiamo i puntini sugli i. Ma i lavoratori più intelligenti cominciano a capire.

ROGOREDO

Sabato scorso, con l'intervento di numerosi operai, il compagno Virgilio Bellone tenne un'efficace ed applaudita conferenza familiare, spiegando il nostro programma sindacale e politico. Con eloquenza chiara e semplice smascherò la condotta equivoca e dannosa dei dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro e quella dei dirigenti del Partito Socialista.

Fra il numeroso uditorio vi erano molti socialisti; ma nessuno sentì il bisogno di contraddire i giudizi espressi dal nostro compagno, per la loro serenità e per la loro chiara evidenza.

SEREGNO

Tumulti causati da tentativi di sfratto. — Malgrado le disposizioni vigenti in materia di affitto che stabiliscono la proroga di tutte le locazioni al 1923, il Pretore di Desio pare che sia di manica larga nel concedere sentenze che autorizzano gli sfratti, così nei diversi paesi del Mandamento c'è fermento e preoccupazione. Già dieci giorni or sono la popolazione di Seregno era riuscita a far sospendere alcuni sfratti. Ma stamane l'ufficiale giudiziario si è presentato in paese assistito da 40 carabinieri per l'esecuzione forzata, su istanza di un proprietario locale, certo Arienti.

Immediatamente accorso sul posto il segretario della locale Lega Inquilini, assistito da un buon numero di popolari, tentò opporsi all'esecuzione degli sfratti. Insistendo l'uscire per compiere il suo mandato, qualcuno accorse al campanile ed al suono delle campane a stormo portò tutta la popolazione in piazza. Accorsero anche i pompieri di Desio credendo trattarsi di incendio.

Frattanto alcuni giovani compagni nostri misero fuori combattimento i facchini che avevano iniziato lo sgombero, relegandoli a suon di pugni in una stanza ove furono per breve tempo rinchiusi sotto buona guardia.

Di fronte alla resistenza della popolazione l'uscire si indusse a ritirarsi e con esso la forza pubblica. Per poco non si aveva a lamentare un grave conflitto, dovuto più che altro ad una errata interpretazione delle vigenti disposizioni in materia da parte del Pretore. In Seregno e paesi vicini gli animi sono molto eccitati perché si temono altri sfratti. In complesso pendono 79 sfratti e la popolazione ha ragione di temere, perché vede frustrata la difesa promessa dalla legge scritta.

SESTO S. GIOVANNI

Il giornale borghese-fascista *La Voce di Sesto*, organo della più sfacciatata reazione poliziesca, ha creduto sfogare tutta l'ira procuratagli dal numeroso corteo comunista che militarmente inquadrato e adornato dei nostri rossi vessilli portò l'entusiasmo fra questa popolazione di lavoratori anelante alla propria emancipazione, per denunciare un nostro compagno quale promotore del corteo. Perché la giustizia, ai propri servizi, avesse ciecamente a colpire e ad appagare così la ferocia antiumana e antiproletaria, pur sapendo che il corteo di Sesto non era altro che lo spostamento spontaneo d'una parte del grande corteo che doveva effettuarsi a Milano. Perciò nessun promotore, ma tutti uniti per solennizzare l'anniversario della grande e vittoriosa rivoluzione proletaria di Russia. I metodi fascisti della *Voce di Sesto* non sono altro che la continuazione d'un piano reazionario-borghese che purtroppo è presto ne appariranno i tristi effetti.

Con questi sistemi, che dimostrano sempre più ch'essi solo col terrore intenderebbero soffocare l'avanzata delle masse, ci rivelano maggiormente il cinismo della loro vantata capacità di ricostruzione, insegnando così alla massa tutta, meglio di ogni propaganda, come deve fare per spezzare una buona volta questo iniquo sistema che non fa altro che spingere di disgrazia in disgrazia, di dolore in dolore il grande esercito proletario. Tutti solidali coi compagni che iniquamente si vuol colpire, additiamo a tutti i lavoratori le odiose spie della turpe *Voce di Sesto* perché li paghino come si meritano.

SESTIMILANESE

Domenica 27 c. m. è convocata l'assemblea dei soci della Cooperativa di consumo con questo ordine del giorno: «Relazione in merito all'inchiesta compiuta dal nuovo Consiglio».

I nostri compagni difenderanno i diritti dei soci e strapperanno la maschera all'Amministrazione dell'anno 1920. Nella Lega dei contadini, il segretario locale, scolaro di Bellotti, continua a denigrare il nostro Partito, dicendo che i comunisti passeranno ai Fasci e predicando la fine del Partito Comunista. Non facciamo colpa a questo arnese irresponsabile, fedele al padrone. Diciamo solo che sarebbe miglior cosa mostrare maggiore attività e convocare più frequenti assemblee. Noi potremo interloquire e additare la giusta via ai contadini, non essere zelante solo nella riscossione delle quote annuali per amore alla... percentuale.

Nel Consiglio comunale del 13 c. m. i nostri compagni ebbero modo di far sentire ai massimalisti schedaioli il dovere loro affidato dal popolo lavoratore. Le discussioni furono animate e vivaci, sostenute dai nostri compagni e dal socialista Moneta. Riportammo una notevole vittoria malgrado il sindacato volesse rimandare ad un altro consiglio.

la proposta nostra di aiutare la Russia dei Soviet. Tutto il Consiglio approvò la nostra proposta e deliberò di prelevare dal Bilancio L. 300 a favore degli affamati russi del Volga. Tra i socialisti, si distinse a favore della nostra proposta il presidente della Cooperativa Agricola e assessore.

I seguenti soci della nostra Sezione sono radiati dalle nostre file per inattività politica: Moiraghi Alessandro, Romagnoli Santo, Intorini Riccardo.

VIGENTINO

I socialisti hanno invitato a rispondere alla loro prima pubblicazione avvenuta nel n. 39 della *Difesa di Lodi*. Rispondiamo: convocato un pubblico comizio ed in contraddittorio parleremo! Furono sordi. Ed ora tentano far credere che i comunisti temono la polemica.

Invitati mettiamo i puntini sugli i: Fu detto che «i comunisti non mollano il tanto esecrato cadaghiolo». Non lo mollano ma non ci tengono a tenerlo come i socialdemocratici rinnegando la loro fede e diventando dei ridicoli. Il prosindaco comunista si rifiutò di esporre la bandiera per la festa nazionale del 4 novembre, per quanto il prefetto glielo imponesse. E fu perciò sospeso. L'11 novembre, genitricio del re, l'assessore socialista Colonna, segretario della Sezione locale, pur sapendo che quel giorno non era festa riconosciuta, per paura di essere «sospeso» fece esporre non una ma più bandiere tricolori dalla casa comunale, tanto da far ridere lo stesso brigadiere dei carabinieri il quale, lo ha proposto al prefetto per l'avanzamento di grado.

Fu scritto che «i comunisti mandano in malora una succursale della Cooperativa a furia di debiti per merce prelevata e non pagata e vorrebbero tenerla aperta con gli avanzi degli spacci socialisti».

Per tale accusa domandammo ed ottenemmo che la Federazione delle Cooperative compilasse un bilancio specifico dei vari spacci, il quale ha dato questo risultato: 1. che tutti gli spacci diretti dai comunisti, compreso la succursale in «malora», hanno utili non indifferenti, mentre quelli diretti dai socialisti, compreso la sede centrale, sono in deficit per parecchie migliaia di lire; 2. che invece di debiti gli spacci comunisti hanno 16 mila lire di credito verso i soci. E poiché dal bilancio generale figurano lire 48 mila di debito, significa che 29 mila lire di credito verso i soci sono debiti dei socialisti!

Fu stampato che «il Comune comunista non si interessa dei braccianti disoccupati». Osserviamo che il socialista Colonna di Cesarb, presidente della Commissione di Avvicinamento al lavoro, in cinque mesi convocò la Commissione due volte e fu perciò revocato dalla carica dal commissario prefettizio.

Per i socialdemocratici se Colonna non fa il suo dovere, la colpa è dei comunisti! Si disse che «i comunisti vanno nelle casine a diffamare i socialisti». Non ci siamo mai andati. Ci ripromettiamo d'ora in poi di andarci, per dimostrare ai contadini le porcate unitarie. E se ciò è diffamazione, ben sia.

Come si vede le accuse che i socialisti fecero a noi comunisti, si ritorcono tutte contro di loro e le rinfacciamo ai socialisti in assemblea della Cooperativa. Siamo a conoscenza che i bravi unitari vanno raccogliendo firme su carta da bollo dai soci analfabeti per cacciare dalla Cooperativa i comunisti e simpatizzanti. La Sezione comunista vigila attentamente ed avverte i compagni di mantenersi pronti per rispondere alla battaglia con la battaglia!

Sabato sera 19 corr., come fu annunciato anche su *l'Ordine Nuovo*, che qui comincia a diffondersi bene fra i lavoratori più intelligenti, tenemmo la nostra assemblea, che riuscì oltremodo numerosa e cordiale! Che differenza da quando stavamo insieme con gli arrivi e gli opportunisti!

Assisteva un membro federale prov. il quale ci intratteneva poi a lungo con una bella conversazione di propaganda di cultura comunista, spiegando in maniera chiarissima le ragioni fondamentali per cui la Internazionale Comunista — dalla quale i socialdemocratici opportunisti furono espulsi definitivamente — non vuole nessuno di coloro che si dicono socialdemocratici e che seguono ancora con lo spirito la chiesuola della Internazionale 2, 2 1/2 e 2 3/4, perché costoro, che non sono rivoluzionari che nei comizi elettorali, sono i peggiori nemici della causa della rivoluzione proletaria.

Il compagno riportò un'ottima impressione dei comunisti di Vigentino e promise di ritornare al più presto fra noi.

Ottimamente! Evviva il comunismo!

Nella grande città, come nel piccolo villaggio.

«Il Sindacato Rosso», organo sindacale del Partito Comunista, porta l'eco viva e palpitante delle grandi battaglie proletarie nel campo del lavoro.

Lavoratori Operai! Contadini Leggettoli e fatele leggere!

Per mancanza assoluta di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero articoli e corrispondenze.

ZELOBUONPERSICO

Domenica 12 corr. fu per noi una buona giornata di propaganda. I socialdemocratici avevano indetto un comizio nel quale, il burattinaio Vassura, fece le solite spiritosaggini, non tralasciando però di solleticare i presenti promettendo la sicura vittoria dei contadini sugli agricoltori che non vogliono più i patti collettivi.

Egli non ha toccato la questione politica. Non ha saputo dire parola che, oltre il meschino bisogno immediato, indicasse al proletariato la strada della redenzione.

Ha parlato poi, contraddicendosi continuamente, il fascista Niccolini di Lodi. Un nostro compagno della Federazione ha contraddetto entrambi, dimostrando all'assalto Niccolini come la lotta di classe, è un fenomeno storico e sia destinata a sboccare nella guerra civile. Non ha saputo dimostrare come la crisi borghese non sia possibile risolversi e porti fatalmente allo sbocco rivoluzionario.

Ha infine invitato il proletariato a seguire la bandiera dell'Internazionale Comunista e l'esempio del proletariato russo, ed ha smascherato l'opera indegna dei socialisti fra gli applausi dei presenti.

Vassura, dopo il discorso del compagno nostro, ha aggiunto che la borghesia teme più la lotta economica, e che gli agricoltori ridono quando si parla loro di rivoluzione.

Questo socialista, degno di far ballare le marionette di Barnum, non sa che ogni lotta economica è lotta politica e che anzi la lotta politica — la conquista del potere per parte del proletariato — è pregiudiziale a ogni altra tangibile conquista. Questo è quanto insegna la dottrina comunista, che i demagoghi stipendiati del Barnum, non han mai letta, nemmeno negli opuscoli da due soldi.

Dalla Provincia di Bergamo

BERGAMO

Sabato 12 c. m. in occasione di una festa indetta dal Circolo Giovanile Comunista, abbiamo avuto fra noi il compagno Luigi Guermadi che tenne, applauditissimo, una conferenza sul tema «Cio che ho visto in Russia».

Ringraziamo sentitamente il compagno Guermadi per la chiara esposizione fatta sulla situazione russa, ponendo nel loro vero valore di falsità e piccineria, le dicerie che la grave stampa forcaiola locale e nazionale propina alla cosiddetta pubblica opinione.

Dalla Provincia di Pavia

LANDRIANO

Per la Settimana Russa, domenica 13 corr., un compagno della Federazione Prov. Comunista ricordò con brevi ma nobili parole il quarto anniversario della Rivoluzione russa. Vi raccolta soddisfazione tra i presenti, operai e contadini.

MEDE LOMELLINA

Anche in questo paese, dove sempre vive la compatta forza comunista, parlò un compagno della Federazione Comunista. Ai molti intervenuti spiegò con brevi parole il dovere del proletariato a favore del popolo russo che lancia il suo grido di dolore.

Grande entusiasmo e promesse che in tutti i modi aiuteranno la Russia. Il segretario amministrativo della Fed. Prov. Com. invita quelle Sezioni che non ancora l'avessero fatto, di inviare a detta Fed. Prov. la revisione degli iscritti al Partito e mettersi al corrente con le quote mensili.

Federazione Provinciale Comunista Milanese

MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22

Amministrazione *Voce Comunista*,

A tutte le Sezioni!

Da una verifica ai registri, ci risulta che molte Sezioni sono in arretrato nei pagamenti delle copie della *Voce Comunista* a loro inviate settimanalmente. Stante le condizioni finanziarie poco floride della nostra Cassa, si fa obbligo a tutti i segretari di Sezione a voler provvedere entro questo mese al pagamento delle copie inviate; in caso contrario siamo costretti a sospendere l'invio del giornale e prendere seri provvedimenti a carico di quelle Sezioni che non adempiranno al loro dovere.

Si pregano inoltre tutte le Sezioni, anche fuori provincia, che ricevono il nostro settimanale, a volerci inviare subito l'indirizzo di un fiduciario (alla *Voce Comunista*), Via P. Sarpi 22, Milano) onde poter inviare con più sicurezza le copie del giornale.

L'AMMINISTRAZIONE.

Pro Quotidiano Comunista Milanese

Tutti i compagni della Provincia che intendono cooperare per la raccolta di fondi - pro Quotidiano Comunista Milanese - sia con schede di sottoscrizione, sia con trattamenti familiari, ecc., devono rivolgersi esclusivamente al Comitato Pro Quotidiano Comunista che ha sede in Via Paolo Sarpi N. 22.

Esso fornirà schede, bollettari e istruzioni necessarie.

LIBRERIA EDITRICE

del Partito Comunista d'Italia

BIBLIOTECA

dell'Internazionale Comunista SONO USCITI:

- 1) A.B.C. del Comunismo di N. Bucharin ed E. Preobracenski (volume di 168 pagine). — Prezzo L. 3,50. Alle Sezioni e agli iscritti al P.C.I. L. 2,50.
- 2) Le Questioni Italiane al Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista. (volume di 150 pagine). — Prezzo lire 2. — Alle Sezioni del P.C.I. che acquisteranno un numero superiore di 25 copie si farà uno sconto del 25 per cento.
- 3) CARLO RADEK: *Teoria e Prassi dell'Internazionale 2° e mezzo* (volume di 90 pagine). — Prezzo L. 2,50. — Agli iscritti al P.C.I. L. 2,00.
- 4) N. LENIN: *L'imperialismo, come più recente fase del capitalismo* (volume di 130 pagine). — Prezzo L. 3. — Agli iscritti al P.C.I. L. 2,50.
- 5) ZINOVIEV: *Le lotte dell'Internazionale Comunista. (Relazione sull'attività dell'I.C. fatta al Terzo Congresso mondiale. Mosca-luglio 1921)*. — Prezzo di L. 3. — Agli iscritti al P.C.I. L. 2,50.

PICCOLA BIBLIOTECA dell'Internazionale Comunista

- 1) CARLO RADEK: *Il X Congresso del Partito Comunista russo*. — Prezzo lire 1,50. — Agli iscritti al P.C.I. L. 1.

FRA GIORNI USCIRANNO:

BIBLIOTECA

dell'Internazionale Comunista

- 1) RADEK: *La via dell'Internazionale Comunista. (Relazione sulla tattica dell'I.C. fatta al Terzo Congresso mondiale. Mosca-luglio 1921)*.
 - 2) Tesi e conclusioni approvate al Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista.
 - 3) Discorsi di Clara Zetkin e di E. Walewski al Congresso del P.S. I. (con introduzione di Walewski).
- N.B. — Alle Sezioni del P.C.I. che acquisteranno non meno di 25 copie di ciascuna pubblicazione, si darà un ulteriore ribasso sui prezzi fatti agli iscritti.
- Inviare ordinazioni, aggiungendo per spese di porto il 10 per cento del prezzo del libro, più L. 0,40 per raccomandata, alla Libreria Editrice del P.C.I. - CASA DEL POPOLO, Via Capo d'Africa - ROMA.

Edizioni Italiane dell'Internazionale Comunista

E' uscito:

N. BUKHARIN e PREOBRAZEVSKI

L'A. B. C. del Comunismo

Parte Prima

«Sviluppo e decadenza del capitalismo».

(Volume di pag. 200, in 8° - Prezzo L. 3,50 - Per gli organizzati ed alle Sezioni del Partito Comunista d'Italia, L. 2,50).

Molto opportunamente la Casa Editrice del Partito Comunista d'Italia inizia la sua attività col mettere a disposizione dei compagni e del pubblico italiano la fortunata opera dei due illustri teorici russi del marxismo.

Questo lavoro non ha bisogno di presentazione. Dai competenti esso è stato giudicato a ragione uno dei più notevoli prodotti della letteratura socialista di tutti i tempi. E' meraviglioso, infatti, come i due distinti teorici abbiano saputo ridurre o trattare l'ardua materia dei rapporti di produzione, delle contraddizioni in essi insite, dell'aspetto imperialistico recentemente assunto dal capitalismo, ecc., in modo da farne una lettura piena e semplice, accessibile in tutto anche ai profani di scienze economiche.

Per ordinazioni e commissioni rivolgersi alla «Libreria Editrice del Partito Comunista d'Italia» - Casa del Popolo, Via Capo d'Africa - Roma.

Noi predichiamo da sei mesi la necessità del fronte unico proletario per affrontare la reazione fascista e padronale.

I socialisti ci dan della bestia e dicono che siamo degli idioti. Essi, i capi, cioè, sono CONTRO L'UNIONE di tutti i proletari sul terreno della lotta di classe.

Eppure a sentirli nei loro comizi siamo noi i secessionisti, noi i disgregatori.

Ci siamo staccati dal Partito Socialista perché guidato da capi opportunisti che per il loro opportunismo hanno tradito la III Internazionale di Mosca.

Ma noi vogliamo l'unione delle masse proletarie sotto un solo partito rivoluzionario. E questo partito, a dispetto degli arrivi, è il Comunista.

Posta... in franchigia

MUSCOCCO - E. C. - L'articolo che abbiamo passato in questo numero deve essere seguito da molti altri sullo stesso argomento, con abbondanza di dati e di fatti accertati. Siamo intesi?

SESTO S. GIOVANNI. - P. M. - Non ti auguriamo lo snerve lavoro di Sisifo che tu ci rimproveri. Quanto facciamo è anche nel tuo interesse oltre che nell'interesse del giornale. Vorremo che tu ne trassi tutto l'utile...

BOVISIO MASCIOCCO. — L. G. - E' necessario maggior brevità. Passerà al prossimo numero.

PAVIA. — Fed. Provinciale. - Prendiamo nota del vostro desiderio e manderemo il giornale alle Sezioni segnate. Ma perché queste non si fanno vive e non prelevano un buon numero di copie per la propaganda? Altri erano gli accordi al Congresso... Svegliarsi bisogna.

LUIGI REPOSSI, *Corrente responsabile*. Cooperativa Grafica Operai. - Milano, Via Sparteo, 6